

#### 2.7.5. Viaggi e vacanze dei giovani

Uno degli aspetti del tempo libero che in questi ultimi anni ha maggiormente caratterizzato i comportamenti giovanili è senza dubbio rappresentato dai viaggi e dalle vacanze, sia in Italia che all'estero. I dati disponibili più recenti che emergono da una ricerca Censis del 1988 (tab. 7.15) riverberano in tutte le frequenze di periodi di vacanza fruiti negli ultimi 12 mesi, la preminenza della fascia giovanile, entro i 24 anni di età, rispetto alle rimanenti classi. Risulta di molto superiore nella frequenza "tre periodi o più" (15,2% dei giovani contro il 10,6% della fascia successiva), come anche nella frequenza "due periodi" si rileva il 13,4% dei giovani a fronte di percentuali gradualmente decrescenti nelle rimanenti classi.

D'altra parte, come le diverse indagini Istat hanno evidenziato, nel corso degli ultimi anni, la quota di popolazione che ha soggiornato fuori dalla propria abitazione per un periodo di almeno 5 giorni nel corso di un anno è stata in continuo aumento. Nel 1985, quale ultimo riferimento fornito dall'Istat, il 46% degli italiani sono andati in vacanza; la variabile età anche in questo caso produce le differenze più marcate; difatti le classi di età fino a 49 anni manifestano indici di fruizione superiori alla media.

Un'altra indagine della Doxa del 1986 sulle vacanze degli italiani faceva emergere che il 66% dei giovani tra i 15 ed i 24 anni ha usufruito nel 1985 di periodi di vacanza superiori a 4 giorni.

Tutto ciò sembrerebbe confermare l'esplosione del fenomeno nell'ultimo decennio, che ha visto fasce giovanili molto

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 7.15 - Vacanze negli ultimi 12 mesi degli italiani secondo l'età - 1987

Periodi di vacanza	Classi di età			
	Fino a 24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni Oltre 54 anni
1 periodo	34,4	32,6	34,8	32,1 22,6
2 periodi	13,4	12,8	11,0	7,8 7,3
3 periodi o più	15,2	10,6	10,4	6,6 4,0
Nessun periodo	37,0	44,0	43,8	53,5 66,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0 100,0

Fonte: Censis, La domanda turistica degli italiani, 1988

consistenti compiere scelte, anche al di là della loro estrazione sociale, nel modo di trascorrere le proprie vacanze, molto poco codificate e consumistiche, con una forte tendenzialità al nomadismo e con la conseguente adozione di mezzi "poveri" negli spostamenti (autostop, biglietti ferroviari ed aerei a riduzione) e nella individuazione di tipologie ricettive a basso costo (campeggi, ostelli, case di amici e conoscenti).

Pur se nella scelta prevalente della tipologia di vacanza libera, con preminenti caratteristiche di nomadismo ed autogestione, da parte giovanile incide necessariamente la motivazione economica, molto spesso altri meccanismi, di natura più squisitamente esistenziale, relazionale e formativa sottostanno a tale criterio di selezione.

Infatti sono soprattutto i giovani a percepire queste nuove modalità come opportunità di socializzazione da non disperdere, all'interno di un quadro complessivo di sviluppo sociale; il turismo, la possibilità di conoscere il proprio paese come gli altri paesi, è divenuto per le nuove generazioni addirittura un'esigenza primaria la cui non soddisfazione rischia di creare meccanismi di esclusione sociale (secondo un'indagine dell'Università Bocconi del 1983 sul turismo giovanile, il 19,3% dei giovani intervistati indicava, tra i motivi di maggior esclusione dalla vita associata, al primo posto il "non poter andare in vacanza" ed il 34,9% lo poneva al secondo posto, antepoendo ad esso il "non poter andare a scuola"; inoltre il 37,0% dei giovani riuscivano ad attuare un progetto autonomo di viaggio-vacanza, tenendo presenti, tra l'altro, i pesanti condizionamenti, familiari ed economici, che impedivano alla maggioranza degli altri giovani intervistati di realizzare tali aspirazioni).

Il periodo di vacanza viene dunque percepito dai giovani come distacco "duro", pur se temporaneo, dalla rigidità e dai condizionamenti sociali (famiglia, scuola, ecc.) che

quotidianamente si oppongono ad una loro piena esplicazione di stimoli, espressioni e rapporti interpersonali, cercando di recuperare o completare aspetti e valenze di una reale cultura giovanile o, per meglio dire, delle micro e macro subculture giovanili; tutto ciò al fine principalmente di misurare se stessi di fronte all'imprevisto, alla mancanza di garanzie materiali e all'assenza di regole di comportamento codificate e consolidate e quindi, in ultima analisi, poter costruire esperienze di vita originali ed autocalibrate.

In conclusione, se si considerano alcuni fattori determinanti, quali la maggior facilità di spostarsi rispetto al passato e l'intensificazione dei messaggi e delle informazioni provenienti dai vecchi e nuovi mezzi di comunicazione di massa, che hanno creato una forma insolita di trasparenza sociale, è evidente che le modalità e gli stessi contenuti da dare alle motivazioni di svago e di vacanza, implicite in buona parte dei comportamenti di mobilità hanno subito e subiscono profonde e ricorrenti modificazioni, con l'inclusione di valenze socio-culturali connesse non solo ad un approfondimento del sistema di vita vigente nel luogo di destinazione, sia nazionale che estero, ma anche con la fruizione "dal vivo" di sedi ed opportunità artistico-culturali.

#### 2.7.6. Gli scambi culturali con l'estero

In Italia, come nel resto d'Europa, i programmi di scambio destinati ai giovani si stanno rapidamente moltiplicando, così come stanno crescendo le istituzioni e le organizzazioni coinvolte nella tematica specifica. Tuttavia raccogliere informazioni precise sull'entità del fenomeno stesso relativamente ai processi attivati nel nostro Paese risulta piuttosto difficoltoso e ciò per diverse motivazioni, rinvenibili principalmente:

- nella mancanza di una struttura nazionale che segua centralmente le politiche in favore della gioventù;
- nella conseguente frammentazione delle competenze su tali problematiche;
- nella scarsità di informatizzazione delle procedure e quindi difficoltà di reperimento dati;
- e infine nella molteplicità dei soggetti regionali e locali che promuovono attività di scambio, in forme anche molto diversificate.

I dati disponibili al riguardo, evidenziati nella tabella 7.16 si riferiscono alle attività e ai programmi bilaterali che fanno capo al Ministero degli Esteri.

Le informazioni che ne derivano sono comunque sufficienti per comprovare la costante dilatazione del fenomeno; i progetti attivati sono infatti passati dai 209 del 1982 ai 675 del 1986, mentre i partecipanti sono cresciuti dai 9.282 del 1982 ai 30.190 relativi all'ultimo anno disponibile. Il 1984, ed ancor più il 1985 fanno registrare una particolare accelerazione. Da rilevare infine che le quote maggiori di partecipanti italiani in altri Paesi vengono segnalate dalla Repubblica Federale Tedesca, dalla Spagna e dalla Gran Bretagna.

Tab. 7.16 - Gli scambi culturali con l'estero dei giovani italiani attraverso accordi e progetti bilaterali con Paesi europei ed extraeuropei (1) Numero dei progetti e dei partecipanti e variazioni percentuali (\*)

Anni	N. progetti	Var. %	N. partecipanti	Var. %
1982	209	-	9.282	-
1983	279	33,5	10.848	16,9
1984	336	20,4	17.297	59,4
1985	586	74,4	24.290	40,4
1986	675	15,2	30.190	24,3

(\*) I dati si riferiscono ai progetti promossi esclusivamente attraverso accordi bilaterali siglati dai livelli centrali dei diversi governi interessati. Restano quindi esclusi i progetti e i partecipanti relativi agli accordi tra altri livelli di governo locale (Regioni e Comuni)

(1) I Paesi esterni interessati sono: Austria, Belgio, Egitto, Finlandia, Francia, Malta, Polonia, Regno Unito, Repubblica Federale Tedesca, Romania, Spagna, Ungheria

Fonte: elaborazione Censis su dati del Ministero degli Esteri

L'integrazione culturale fra i cittadini dei diversi stati della Cee, è uno dei più significativi processi in atto nell'universo giovanile europeo.

Esso trova la sua manifestazione, anche al di là delle iniziative intraprese in tale direzione a livello comunitario, in forme più spontanee di integrazione, visibili in particolar modo nelle fasce d'età giovanili, che vanno dalla frequenza di corsi strutturati in paesi diversi da quello di origine, alla partecipazione a corsi "spot" di breve o brevissima durata, soprattutto di tipo linguistico.

Un forte impulso alla mobilità studentesca è stato dato dalla stessa Comunità economica europea con l'attuazione di programmi d'azione che prevedono scambi transnazionali di giovani in generale e studenti in particolare. Si è voluto in tal modo porre l'accento sulla mobilità quale elemento fondamentale della costruzione europea in atto, in quanto favorisce la comprensione delle diversità culturali contribuendo alla formazione di una coscienza europea.

I principali programmi d'azione miranti a stimolare e migliorare gli scambi tra i giovani sono Erasmus, Lingua, Gioventù per l'Europa e, in parte, Comett (tab. 7.17).

Il programma Erasmus è partito nel 1987 ed ha coinvolto finora il 3% della popolazione studentesca universitaria globale. La Commissione delle Comunità Europee si è posta come traguardo per il '92 il raggiungimento di una quota pari al 10%; in effetti, i ritmi di crescita sono piuttosto sostenuti: per l'anno accademico 90-91 sono state messe a disposizione, nell'ambito dei programmi interuniversitari di cooperazione, circa 44.500 borse di studio contro le 27.500 dell'89-90, le 15.000 dell'88-89 e le 5.000 dell'87-88.

Il programma Lingua è stato adottato nel 1989 per promuovere un miglioramento quantitativo e qualitativo della conoscenza delle lingue straniere dei cittadini della comunità. Per l'anno accademico 90-91 sono state concesse 1.897 borse di studio nell'ambito della Azione 2 che concerne la promozione dell'apprendimento delle lingue straniere all'Università.

Il programma Comett nasce dall'esigenza di migliorare la formazione delle nuove tecnologie; esso tra l'altro permette ai giovani studenti di partecipare ad un tirocinio in azienda appunto per familiarizzarsi con le nuove tecnologie. La prima fase del programma si è conclusa nel 1989 ed ha visto la partecipazione di più di 4.000 giovani. Anche in questo caso, la quota di partecipazione risulta essere maggiore per Francia (956 studenti) e Regno Unito (871 studenti).

Infine, attraverso Gioventù per l'Europa, la Commissione delle Comunità europee ha inteso offrire un'opportunità per conoscere le caratteristiche sociali e culturali dei diversi Stati membri e creare l'atmosfera giusta per un ulteriore impulso degli scambi transnazionali. I partecipanti a tale iniziativa sono stati, fino ad Agosto '89, 18.995, con una predominanza di francesi (che rappresentano il 19,9% del totale) e inglesi (17%).

Se si considera che quasi 120.000 persone (4.298 nell'ambito di Comett I, 1.987 per Lingua, 18.995 per Gioventù per l'Europa e 91.984 nell'ambito di Erasmus) hanno usufruito fino ad oggi delle opportunità di formazione offerte a livello comunitario appare evidente che vi è una crescente disponibilità a percorrere segmenti del proprio iter formativo in paesi diversi da quello d'origine.

Per quanto attiene ai Programmi Interuniversitari di Cooperazione (PIC) e le borse di studio rese disponibili, i paesi che per il 90-91 usufruiscono del maggior numero di

borse sono la Francia ed il Regno Unito, rispettivamente con 8.979 e 8.857 borse disponibili. Seguono Germania (6.894), Spagna (5.057) ed Italia (4.052). Anche per quanto riguarda i paesi di destinazione dei borsisti prevalgono Francia e Regno Unito con 9.317 e 10.233 studenti accolti (tab. 7.18).

Si tratta dunque di un fenomeno che, per quanto limitato, sembra presupporre l'esistenza di una domanda forte di mobilità per motivi di studio. Una domanda che trova in parte soddisfazione anche attraverso iniziative spontanee, quali la partecipazione a corsi di formazione, soprattutto linguistica, all'estero.

Tale fenomeno sembra comunque interessare maggiormente le fasce di età giovanili, non solo per la maggiore attenzione riservata a tali categorie di persone, ma proprio in ragione di una maggiore propensione dei giovani all'integrazione culturale, che naturalmente investe direttamente anche il settore particolare dell'istruzione e della formazione.

Si pensi ad esempio, ai più elevati livelli di mobilità dei giovani cittadini europei nei confronti degli adulti alla loro maggiore familiarità con le lingue straniere. A questo proposito, se come sembra si possa affermare anche sulla base dell'indagine Cee "Young European 87", l'apprendimento delle lingue è ancora legato all'insegnamento impartito nel sistema scolastico del paese di provenienza, è comunque significativo che il 16% dei giovani intervistati dichiara di aver appreso altre lingue attraverso viaggi all'estero o frequentando corsi specifici.

Un indicatore, infine, in grado di misurare l'entità di tale processo sotto l'ottica particolare della mobilità per motivi di studio è rappresentato dai dati relativi agli studenti stranieri comunitari che risultano immatricolati nelle strutture universitarie dei 12 stati membri (tab. 7.19).

Anche se i dati disponibili non sono del tutto completi emerge con evidenza che si tratta di un fenomeno non trascurabile: sono circa 75.000 le persone che hanno scelto di compiere tutti o parte dei propri studi di livello superiore in un paese diverso da quello d'origine.

Gli studenti che sembrano avere una maggiore propensione alla mobilità risultano essere i Greci (20.915 giovani, pari al 28,5% del totale); in questo caso però entrano in gioco probabilmente anche fattori legati a problemi di inadeguatezza di offerta nel paese di provenienza. Seguono i tedeschi dell'ovest (9.704 giovani risultano essersi immatricolati in altre università della comunità).

Le strutture universitarie che accolgono il maggior numero di studenti provenienti dagli altri paesi della comunità europea sono quelle della Germania, con 19.950 iscritti nel 1986 e della Francia (18.133 studenti nel 1987). Sempre nel 1987 risultano immatricolati nelle università del Belgio 10.676 stranieri provenienti dalla comunità di cui ben 3.144 italiani (24,4%).

In Italia, invece, nel 1986 risultano essere iscritti 11.284 studenti comunitari per la maggior parte di nazionalità greca (8.607 pari al 76,3%).

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 7.17- Partecipanti agli scambi transnazionali nell'ambito di alcuni programmi d'azione europei, per paese di provenienza

	Gioventù per l'Europa (a)	Erasmus (b)	Lingua (b)	Comett I (c)
Belgio	1.223	2.732	146	182
Italia	1.514	4.052	154	246
Francia	3.778	8.979	279	956
Regno Unito	3.248	8.857	379	871
Germania	2.331	6.894	277	589
Spagna	1.777	5.057	275	443
Danimarca	792	1.079	53	111
Grecia	1.068	1.194	41	151
Portogallo	1.318	1.138	94	252
Olanda	669	3.309	144	164
Irlanda	444	1.175	55	333
Lussemburgo	833	18	-	-
Totale	18.995 (+ 1.419 NGO)	44.484	1.897	4.298

(a) Azione a situazione fino ad agosto 1989

(b) Borse pic disponibili nel 90-91

(c) Scambi effettuati nel triennio 87-89

Fonte: Bejce, Fondazione Rui, Murst

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 7.18. Mobilità studentesca P.I.C. - Borse disponibili per paese di provenienza e paese di destinazione

	Paese di destinazione											Totale
	B	D	DK	E	F	G	I	IRL	LUX	NL	P	
P	380	83	336	458	85	217	79	3	502	81	508	2.732
A	312	94	645	1.938	145	598	256	4	531	137	2.234	6.894
E	67	155	94	129	36	68	66	0	107	21	335	1.079
S	343	588	91	1.453	57	627	151	0	319	147	1.281	5.057
D	386	1.798	116	1.421	127	859	307	9	349	220	3.387	8.979
I	134	240	26	60	256	54	14	0	80	31	299	1.194
R	305	606	83	604	986	75	106	2	275	97	913	4.052
O	76	144	71	137	281	14	80	0	65	28	177	1.175
V	3	0	0	9	0	2	0	0	0	0	4	18
E	532	630	121	323	395	70	263	77	0	46	852	3.309
H	110	140	24	153	252	26	97	37	57	242	1.138	1.138
Z	480	1.850	299	1.029	3.160	214	713	176	775	161	8.857	8.857
A	2.748	6.631	1.010	4.802	9.317	849	3.578	1.269	3.060	969	10.233	44.484
Totale												

Fonte: Dati CCE all'11/6/1990

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 7. 10 - Studenti stranieri iscritti nelle Università di alcuni stati membri della CEE per Paese di provenienza (a) Anni vari

Anno	Paese di destinazione	Paese d'origine										Totale CEE		
		Francia	Germania	Italia	Belgio	Grecia	Spagna	Portogallo	Irlanda	UK	Lussemburgo		Olanda	Danimarca
1987	Francia (b)	-	3.660	1.492	890	2.663	2.768	2.634	197	2.086	964	560	219	18.233
1986	Germania	2.603	-	2.458	575	6.454	1.815	542	188	174	1.033	1.974	266	19.950
1983	Italia	327	1.828	-	88	8.607	101	23	10	201	13	65	21	11.284
1987	Belgio	1.620	565	3.144	-	808	1.218	266	22	242	1.076	1.689	26	10.676
1982	Grecia	8	42	19	2	-	-	-	-	58	2	4	4	139
1984	Portogallo	16	23	6	4	3	46	-	-	9	-	3	-	110
1984	Irlanda (c)	51	-	8	18	6	16	2	-	982	5	10	7	1.105
1985	Regno Unito (d)	1.035	1.777	506	304	2.285	268	137	809	-	77	429	116	7.743
1986	Olanda	138	1.449	266	569	74	219	62	31	435	15	-	46	3.304
1986	Danimarca	67	360	30	7	15	19	4	16	211	1	57	-	787
<b>Totale</b>		<b>5.865</b>	<b>9.704</b>	<b>7.929</b>	<b>2.457</b>	<b>20.915</b>	<b>6.470</b>	<b>3.670</b>	<b>1.273</b>	<b>6.266</b>	<b>3.186</b>	<b>4.791</b>	<b>705</b>	<b>73.331</b>

(a) Dati indicativi (b) Solo Università pubbliche (c) Studenti full time (d) Studenti universitari full time e iscritti ai "Technical colleges" ed ai "Colleges of education"

## 2.8. I giovani e l'Associazionismo

Il comportamento associativo in Italia è limitato ad una componente ben precisa della popolazione; tuttavia la sua estensione limitata come fenomeno viene riscattata dalla sua densità qualitativa come comportamento sociale.

Nel nostro Paese 3 cittadini su 10 aderiscono attualmente ad almeno una associazione, una proporzione che lascia intravedere una diffusa estraneità sociale al fenomeno. In tal senso, uno degli indicatori più interessanti del rapporto giovani-società ci viene offerto dall'analisi dei comportamenti/atteggiamenti dei giovani nei confronti dell'associazionismo sociale.

Secondo i dati forniti dallo IARD, tratti da un'indagine del 1987 su campione nazionale di individui di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, il 48% degli intervistati non aderisce ad alcun tipo di associazione. Nel Mezzogiorno la percentuale sale al 49,5% contro il 47,3% del Centro e del Nord dell'Italia.

Nella tab. 8.1 sono riportate le distribuzioni percentuali per classi di età, sesso, circoscrizione geografica relativamente all'atteggiamento nei confronti dell'associazionismo.

Dall'analisi dei dati forniti emerge:

- che la percentuale dei giovani non associati cresce in modo proporzionale all'età più rapidamente nel Sud rispetto al Centro ed al Nord ed in misura maggiore per le femmine rispetto ai maschi;

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 8.1 - Tipo di associazionismo per classi di età, per sesso e per aree  
Anno 1987 - Valori % sul totale degli intervistati

Modelità	Circoscrizione geografica sesso/età	Maschi			Femmine			Totale
		15-17	18-20	21-24	15-17	18-20	21-24	
Centro-Nord								
Non partecipa		36,7	42,2	42,9	45,4	57,0	57,6	48,2
Tempo libero		25,1	30,4	30,5	15,7	12,7	16,1	22,8
Impegno		10,9	11,9	9,5	17,1	15,8	13,7	11,3
Partecipa a più organizzazioni		27,3	15,5	17,1	21,8	14,5	12,7	17,7
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sud-Isole								
Non partecipa		26,9	44,5	48,2	48,4	55,3	70,1	49,7
Tempo libero		32,1	22,6	29,4	5,0	11,2	9,3	18,5
Impegno		12,2	13,5	8,8	21,1	18,4	14,0	14,2
Partecipa a più organizzazioni		28,8	19,4	13,6	25,5	15,1	6,5	17,6
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Formez-Iard "I giovani del Mezzogiorno"

- che la partecipazione femminile (in tutte le classi di età) all'interno di associazioni che si caratterizzano per un impegno sociale risulta più alta rispetto a quella dei maschi: un fenomeno questo che appare più diffuso al Sud e nelle Isole che al Centro ed al Nord;

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

- che la partecipazione dei maschi ad associazioni ricreative e del tempo libero risulta maggiore rispetto a quella delle femmine.

### 2.8.1. Associazionismo giovanile e livelli di istruzione

Nella Tab. 8.2 la partecipazione alle diverse tipologie associative è messa in relazione con i livelli di istruzione.

Tab. 8.2 - Tipo di associazionismo per condizione scolastica e per aree  
Anno 1987 - Valori % sul totale degli intervistati

Tipologie	A	B	C	D
<u>Centro-Nord</u>				
Non partecipa	58,7	59,2	35,2	42,5
Associazioni ricreative	22,3	20,6	21,6	22,1
Associazioni d'impegno	10,0	9,4	15,7	14,9
Più di una organizzazione	9,0	10,8	27,5	20,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<u>Sud-Isola</u>				
Non partecipa	66,4	49,1	27,9	48,4
Associazioni ricreative	15,4	15,1	17,8	24,0
Associazioni d'impegno	10,2	20,8	22,3	11,2
Più di una organizzazione	8,1	15,1	32,1	16,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

LEGENDA: A: "Titolo di scuola media inferiore o meno";  
B: "Titolo di scuola professionale";  
C: "Iscritto scuola superiore";  
D: "Diploma o studi universitari".

Fonte: indagine Iard-Formez "I giovani del Mezzogiorno"

Tra coloro che non aderiscono ad alcuna associazione, il 58,7% nel Centro ed al Nord dispone del titolo di istruzione dell'obbligo o inferiore e la percentuale sale al 66,7% nel Sud e nelle Isole.

Evidentemente la partecipazione all'associazionismo sociale cresce con i livelli di istruzione ed è più consistente tra gli studenti. Gli iscritti alla scuola superiore che partecipano a più attività associative rappresentano, infatti, il 32% al Sud e nelle Isole ed il 27,5% al Centro ed al Nord.

#### 2.8.2. Giovani e tipologie associative

Tab. 8.3 - Associazioni più frequentate per aree (\*). Confronto indagini 1983-1987 Valori % sul totale partecipanti

Tipo di Associazioni	Centro-Nord		Sud-Isole	
	1983	1987	1983	1987
Sportive praticanti	64,9	55,3	53,1	47,7
Religiose	36,9	31,1	46,6	34,3
Sportive (tifosi)	19,6	21,2	22,3	26,8
Culturali	17,8	17,1	17,8	16,9
Ricreative	11,9	9,6	10,6	16,9
Impegno sociale	7,1	10,1	7,7	5,6
Ecologiche	5,7	6,1	5,5	7,7
Politiche	8,8	5,7	9,7	6,0
Gruppi di base	4,8	5,4	3,6	3,2
Sindacali	3,6	2,8	3,1	2,4
Di categoria	1,7	3,7	1,9	2,3
Studentesche	-	17,5	-	16,9
Problemi della donna	2,0	-	3,5	1,7

(\*) Le percentuali risultano maggiori di 100 poiché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Iard-Formez "I giovani del Mezzogiorno"

Per quanto riguarda le tendenze rispetto alle tipologie e alle tematiche dell'associazionismo sociale verso le quali si orienta la partecipazione giovanile, nella Tab. 8.3 sono riportate le associazioni più frequentate per circoscrizione territoriale. Dalle percentuali di adesione per tipologia e circoscrizione relative alle due indagini IARD '83 ed '87, si evince:

- una consistente adesione ad associazioni sportive (per la pratica sportiva) maggiore al Centro ed al Nord (55,3%) rispetto al Sud ed alle isole (47,7%); del confronto con i dati rilevati nell'83 la partecipazione all'associazionismo sportivo risulta sensibilmente minore (-9,6%) al Centro ed al Nord rispetto al Sud ed alle Isole (-5,4%);
- un aumento delle adesioni ad associazioni sportive non praticanti (tifo), rispetto ai dati rilevati nell'83 (+1,6% al Centro ed al Nord; +4,5% al Sud);
- un aumento della partecipazione nei confronti di associazioni caratterizzate da impegno sociale al Centro ed al Nord (+3,0%) cui corrisponde invece una diminuzione della partecipazione al Sud e nelle Isole (-0,9%);
- un aumento generalizzato della partecipazione nei confronti di associazioni a carattere ecologico (+0,5% al Centro ed al Nord e +2,2% al Sud e nelle Isole);
- una sensibile diminuzione della partecipazione ad associazioni a carattere religioso su tutto il territorio nazionale (-5,8% al Centro ed al Nord; -12,8% al Sud e nelle Isole);

- una diminuzione della partecipazione nei confronti di associazioni a carattere politico (-3,1% al Centro ed al Nord; -3,6% nel Sud e nelle Isole) e sindacale (-0,8% al Centro ed al Nord; -0,4% nel Sud e nelle Isole);
- una crescente partecipazione ad associazioni di carattere studentesco sia nel Centro nel Nord che nel Sud e nelle Isole (17,5% nel Centro Nord e 16,9% nel Sud e nelle Isole, nell'87).

Nel complesso si può comunque affermare che i giovani meridionali non sembrano differire significativamente dai loro coetanei del Centro e del Nord dell'Italia per quanto attiene i comportamenti e gli atteggiamenti nei confronti dell'associazionismo sociale.

La diminuzione del grado di partecipazione che emerge dal confronto tra le due indagini, seppure sensibile, non sembra, inoltre, in grado di modificare la stabilità dei risultati. Il basso interesse verso l'associazionismo a carattere politico e sindacale, l'interesse consistente, ma sensibilmente decrescente verso associazioni a carattere religioso, il forte interesse verso associazioni a carattere studentesco e l'aumento della propensione alla partecipazione nei confronti di associazioni finalizzate all'ecologia, costituiscono i vertici di convergenza intorno ai quali sembrano ridursi le differenziazioni socio-culturali Nord/Sud.

Un particolare interessante da rilevare è costituito, inoltre, dalla partecipazione degli intervistati a più di una associazione.

Al Sud e nelle Isole la disponibilità ad aderire a più associazioni risulta sensibilmente più alta soprattutto per

i più giovani (sia maschi che femmine) ed in particolare per gli studenti, tendenza questa che si inverte per la classe di età tra i 21 ed i 24 anni.

La propensione all'attività associativa risulta influenzata dalla posizione sociale della famiglia degli intervistati nella Tab. 8.4 sono riportate per area geografica i tassi di associazionismo calcolati sulla percentuale di giovani attivi appartenenti alle diverse categorie socio-economiche della famiglia di origine.

Tab. 8.4 - Tasso di associazionismo (\*) per status socio-economico e per aree - Anno 1987

Categorie socioeconomiche	Centro-Nord	Sud-isole
Basso	51,9	39,9
Medio-basso	44,4	44,6
Medio	51,6	53,4
Medio-alto	60,0	59,1
Alto	61,3	61,8

(\*) L'indicatore di associazionismo è stato ottenuto sommando tutte le varie esperienze partecipative elencate nella tab. 8.3 e classificando gli attivi in un sola categoria senza cioè tener conto del numero di combinazioni possibili. I valori indicati nelle celle rappresentano la percentuale di attivi nelle diverse categorie.

Fonte: indagine Iard-Formez "I giovani del Mezzogiorno"

Dall'analisi dei dati si evince una sostanziale omogeneità nelle tendenze emergenti nelle due circoscrizioni geografiche, ad eccezione dei livelli di status socio-economico più bassi dove si registra una sensibile differenza tra Centro, Nord e Sud (51,9 Centro e Nord, 39,9 Sud ed Isole).

Una conferma delle tendenze emerse dai dati raccolti dallo IARD ci viene fornita dalla Tab. 8.5, relativa ai livelli di adesione passata e presente nei confronti delle diverse tipologie associative, livelli rilevati dal Censis nel contesto dell'indagine sui Valori Guida degli italiani realizzata nel 1988 per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Un confronto tra i livelli di partecipazione passata e presente per tipologia associativa, distinguendo per classi di età, evidenzia, tra i giovani di età compresa tra i 14 ed i 17 anni, un aumento della partecipazione ad associazioni sportive ricreative (+14,8%), propensione questa che decresce per la classe di età 18-29 (-2,9%).

Si tratta, dunque, di un fenomeno che riguarda essenzialmente i più giovani e che tende ad essere fortemente ridimensionato con il crescere dell'età.

In effetti, negli oltre 3 milioni di aderenti agli Enti di promozione sportiva nell'anno '88, (tab. 8.6) "le due fasce d'età maggiormente rappresentate tra i soci sono quella dei minori di 20 anni e quella compresa tra i 20 ed i 30" (Indagini dirette IREF, 1989).

E' quindi presumibile che i giovani di età compresa tra i 14 ed i 29 anni siano ampiamente rappresentati, considerando anche che a volte tali enti hanno proprio come scopo statutario il servizio a ragazzi e giovani.

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 8.5 - L'adesione passata ed attuale dell'associazionismo per classi di età. Valori X sul totale degli intervistati - Anno 1968

	14-17 anni passata	14-17 anni attuale	18-29 anni passata	18-29 anni attuale	30-44 anni passata	30-44 anni attuale	45-59 anni passata	45-59 anni attuale	60-70 anni passata	60-70 anni attuale	Totale campione passata	Totale campione attuale
Associazioni politico-sindacali	1,2	1,2	5,8	8,5	16,8	25,8	17,5	21,5	16,0	13,0	12,5	16,2
Associazioni culturali	3,6	6,5	10,3	8,5	8,4	8,2	4,0	6,9	3,4	5,0	6,8	7,4
Associazioni sportivo-ricreative	11,2	26,0	16,8	13,9	11,9	11,0	7,6	10,5	3,4	5,0	11,1	12,2
Associazioni spirituali-religiose	6,5	4,7	5,4	5,4	6,4	3,7	7,6	5,1	5,7	5,3	6,3	4,8
Associazioni per l'impegno sociale e civile	4,7	5,9	6,8	5,2	5,1	5,9	3,4	4,2	2,3	3,8	4,8	5,0

Fonte: indagine Censis - Presidenza del Consiglio, 1968

**Tab. 8.6 - Numero degli aderenti dichiarati dagli Enti di promozione sportiva per l'anno 1988**

	In Italia	All'Estero
Acsi	120.000	4.000
Aics	280.000	-
Cns Fiamma	164.315	4.750
Csain	-	-
Cns Libertas	400.000	-
Csen	120.000	200
Csi	600.000	-
Cusi	120.000	-
Endas	250.000	-
Msp	-	-
Pgs	116.490	520
Uisp	587.728	-
Us Acli	345.000	-
Totale	3.103.533	9.470

Fonte: indagini dirette Iref 1989

Tab. 8.7 - Partecipanti ad attività associazionistiche per età  
 Valori % sul totale intervistati - Anno 1988

Età dei partecipanti	%
<u>Età dei membri del gruppo (*)</u>	
Meno di 10 anni	5,6
Tra 10 e 13 anni	9,9
Tra 14 e 18 anni	22,1
Tra 19 e 25 anni	58,7
Tra 26 e 35 anni	77,9
Tra 36 e 50 anni	78,9
Tra 51 e 65 anni	53,1
Oltre 65 anni	33,9
<u>Età dei quadri del gruppo</u>	
Tendenzialmente più giovani dei membri	11,5
Più o meno della stessa età dei membri	61,1
Tendenzialmente più anziani dei membri	16,0
Non risposto	11,4
Totale	100,0

(\*) Il totale è superiore a 100 poichè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis - Presidenza del Consiglio, 1988

Sulla base di alcuni dati forniti dal Censis e relativi ad un'indagine condotta su 375 gruppi associativi distribuiti su tutto il territorio nazionale (tab. 8.7), si osserva che il 58,7% delle associazioni ha, al proprio interno, giovani di età compresa tra 19 ed i 25 anni, mentre nel 22,1% dei casi sono presenti giovani soci tra i 14 ed i 18 anni. Se si considera che il 61% delle associazioni intervistate annovera "quadri" la cui età è "più o meno quella dei membri del gruppo associazione" e che nell'11,5%, l'età è tendenzialmente minore di quella degli associati, è possibile supporre che, complessivamente, la presenza dei giovani nei livelli dirigenziali dell'associazionismo sociale sia tutt'altro che irrilevante.

**2.8.3. Il confronto con l'Europa**

Un confronto con la dimensione europea dei livelli di partecipazione dei giovani ad attività di carattere associativo è poi possibile sulla base dei risultati dell'indagine Young Europeans 1987 (tab. 8.8).

Tab. 8.8 - Partecipazione ad associazioni a carattere sociale e del tempo libero  
Valori % sul totale intervistati - Anno 1987

Tipologia di associazione	15-19 anni	20-24 anni	15-25 anni	Oltre 25 anni	Totale
Non aderisce ad alcuna associazione	48,0	55,0	52,0	56,0	55,0
Aderisce ad associazioni:	52,0	45,0	48,0	44,0	45,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui:					
- Associazioni e/o gruppi di impegno sociale	2,0	4,0	3,0	8,0	7,0
- Associazioni a carattere religioso	9,0	7,0	8,0	11,0	10,0
- Associazioni educative	6,0	5,0	6,0	6,0	6,0
- Associazioni sindacali	3,0	8,0	5,0	14,0	12,0
- Associazioni o partiti politici	2,0	4,0	3,0	6,0	5,0
- Associazioni impegnate in attività di difesa dei diritti umani	1,0	1,0	1,0	2,0	1,0
- Associazione a carattere ambientalista	3,0	4,0	3,0	5,0	5,0
- Associazioni scoutistiche	10,0	4,0	7,0	2,0	3,0
- Associazioni di consumatori	-	1,0	1,0	2,0	2,0
- Associazioni sportive	33,0	24,0	28,0	15,0	18,0
- Associazioni su specifici interessi (cinema, teatro, arte, musica, etc.)	7,0	5,0	6,0	7,0	7,0

Fonte: indagine C.C.E. "Young Europeans 1987"

Secondo il sondaggio della Commissione delle Comunità Europee il 52% dei giovani europei intervistati non aderisce ad alcuna associazione (contro il 56% degli adulti).

Conforme alle tendenze finora descritte è anche la percentuale dei giovani che aderiscono ad associazioni a carattere sportivo (il 28% tra i giovani di età compresa tra i 15 ed i 24 anni ed il 33% tra i giovani appartenenti alla classe 15-19).

Si osserva, dunque, che la propensione alla partecipazione associativa non risulta in Italia strutturalmente dissimile da quella europea.

Per quanto riguarda, invece, la partecipazione ad associazioni di carattere sindacale tra giovani lavoratori, il confronto con gli altri Stati membri comunitari vede l'Italia tra i Paesi in cui meno diffusa sembrerebbe essere la partecipazione (tab. 8.9).

I giovani lavoratori italiani intervistati che dichiarano di essere membri di una organizzazione sindacale costituiscono infatti, il 10% del totale, contro il 42% del Belgio, il 69% della Danimarca, il 30% del Regno Unito, il 29% della Germania ed il 20% della Grecia.

Tab. 8.9 - Percentuale di giovani europei occupati iscritti ad associazioni sindacali - Valori. % per Stato Membro - Anno 1987

---

Stato Membro	Giovani occupati età 15-25 anni
Belgio	42,0
Danimarca	69,0
Repubblica Federale Tedesca	29,0
Grecia	20,0
Spagna	5,0
Francia	6,0
Repubblica d'Irlanda	27,0
Italia	10,0
Lussemburgo	42,0
Olanda	12,0
Portogallo	12,0
Regno Unito	30,0
CEE (12)	20,0

---

Fonte: indagine C.C.E. - Young europeans 1987

#### 2.8.4. Giovani e volontariato

Passando infine allo specifico delle attività di volontariato, che indubbiamente costituiscono una delle più significative modalità di intervento dell'associazionismo sociale, nella tab. 8.10 sono riportati i dati rilevati dall'indagine IREF EURISKO "Rapporto sull'associazionismo sociale" 1989.

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 8.10 - Persone tra i 18 e i 74 anni in Italia che si dedicano ad attività di volontariato  
 Valori percentuali sul totale della popolazione per classe di età -  
 Anni 1985 e 1989

	ETA'						Media Italia
	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65-74 anni	
1985	12,4	12,2	13,5	12,6	10,3	8,0	11,7
1989	14,9	18,0	17,7	15,5	14,2	8,2	15,4
Differenze +/-							
1985-1989	+2,5	+5,8	+4,2	+2,9	+3,9	+0,2	+3,7

Fonte: indagine Iref-Eurisko, 1989

Una analisi della distribuzione percentuale per classi di età delle persone intervistate impegnate in attività di volontariato sociale mostra come, nel confronto con i dati rilevati nel 1985, tra i giovani di età compresa tra i 18 ed i 24 anni, si riscontri un incremento del +2,5%.

Dall'indagine emerge un aumento generalizzato del volontariato per tutte le classi di età (ed in particolare per gli individui tra i 24 ed i 34 anni, il cui numero aumenta del 5,8% rispetto all'85).

Tale aumento sembra costituire senza dubbio un indicatore di una consistente adesione culturale da parte dei giovani a tale modalità di partecipazione e responsabilizzazione del cittadino.

La tabella 8.11 mostra le modalità in cui si esplicano le attività di volontariato.

Tab. 8.11 - Modalità di svolgimento delle attività di volontariato non retribuite  
Valori percentuali

	ETA'						Totale
	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65-74 anni	
Da solo	0,6	1,5	1,0	3,5	1,3	1,8	1,7
In piccolo gruppo spontaneo	3,7	2,5	6,4	2,5	1,9	0,9	3,2
In ass. locale (ente/club)	6,2	5,5	6,4	3,5	5,8	3,7	5,3
In ass. nazionale (ente/club)	4,4	5,5	3,4	4,5	5,2	1,8	4,3
In cooperativa	-	3,0	0,5	1,5	-	-	1,0
Non svolgo attività di volontariato	85,1	82,0	82,3	84,5	85,8	91,8	84,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine IREF, 1989

Dalla lettura dei dati possiamo osservare che i giovani compresi fra i 18 ed i 24 anni sono principalmente attivi presso associazioni locali o nazionali, mentre si dedicano al volontariato da soli in una percentuale molto bassa e minore di quella che si riscontra in ciascuna delle altre classi di età.

Nella seconda classe di età, che comprende una parte della popolazione giovanile, si rileva la presenza delle medesime

scelte descritte per i più giovani, ma con percentuali equamente distribuite. Va notato, peraltro, che nella classe 25-34 anni i dati sono più equamente distribuiti fra tutte le modalità rispetto alle altre fasce considerate.

Dall'indagine IREF, alla quale fanno riferimento i dati, rileviamo gli ambiti in cui si attiva il volontariato. Per la classe di età giovanile, questi rimandano alla assistenza degli handicappati ed alle attività di pronto soccorso (8,3%), mentre, in campo non assistenziale, indicano come prevalenti le attività di educazione religiosa e le attività sportive.

Diversa, invece, è la distribuzione relativa ai 25-34enni che individua nella donazione del sangue e nell'impegno con gli handicappati le attività prevalenti di assistenza volontaria e nelle attività di educazione religiosa ed in quelle educative e sociali, sindacali, pacifiste, di protezione civile, quelle in campo non assistenziale.

La tabella 8.12 ci indica che sono principalmente una o due le ore settimanali che i giovani dedicano al volontariato.

Tab. 8.12 - Ore settimanali dedicate al volontariato

	ETA'						Totale
	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65-74 anni	
1 ora	29,2	5,6	19,4	6,5	22,8	11,1	15,2
2 ore	16,7	19,4	11,1	16,1	13,6	22,2	15,7
3 ore	12,5	16,7	11,1	9,7	9,1	11,1	12,0
4 ore	8,3	11,1	11,1	3,2	4,5	22,2	8,9
5 ore	8,3	5,6	2,8	3,2	9,1	-	5,1
6 ore	4,2	2,8	5,6	16,1	4,5	-	6,3
7-8 ore	8,3	11,1	8,3	6,5	-	-	7,0
9-10 ore	12,5	2,8	11,1	12,9	18,3	11,1	10,8
11-20 ore	-	5,6	11,1	6,5	13,6	11,1	7,6
Oltre 20 ore	-	5,6	2,8	6,5	4,5	11,1	4,4
Non indica	-	13,9	5,6	12,8	-	-	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	200,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine IREF 1989

E' importante tuttavia sottolineare che la modalit  9-10 ore ha un peso percentuale elevato, pari a quello relativo a tre ore.

La lettura complessiva delle percentuali di risposta che dimostra il volontariato si pu  considerare come un'attivit  che occupa una parte non marginale del tempo di coloro che lo praticano.

**2.9. I giovani e la giustizia****2.9.1. I dati strutturali**

Il panorama offerto dalle statistiche giudiziarie sulla devianza giovanile e minorile in particolare, propone una chiave di lettura basata sul concetto di marginalità come condizione prevalente in cui si manifesta la devianza nelle sue diverse forme. Ciò appare rilevabile dalle analisi dello status di provenienza dei giovani che entrano nel circuito penale: nel 1985 oltre il 76% dei minori maschi detenuti possiede al massimo la licenza elementare, nel 1987, tale percentuale sale all'83%.

Il dato precedentemente indicato è peraltro maggiormente significativo se si considera che nel periodo appena considerato si è assistito ad una diminuzione di circa il 18% di minori entrati negli Istituti penitenziari.

La variazione in aumento alla quale si è fatto riferimento, si rileva anche dalla tabella 9.1, che esprime in termini

Tab. 9.1 - Delitti per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale - Persone denunciate

	Delitti	Delitti di autore ignoto		Persone denunciate	Minori denunciati		
	v.a.	v.a.	%	v.a.	v.a.	%	Var. % su anno precedente
1987	2.165.945	1.473.007	68,0	737.774	20.118	2,7	
1988	2.233.931	1.505.891	67,4	764.611	22.814	3,0	13,4
Gen-ott 1988	1.773.557	1.190.325	67,1	612.830	18.336	3,0	
Gen-ott 1989	1.885.145	1.272.803	67,5	645.933	20.351	3,2	11,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat  
645/ga14

quantitativi lo spessore della devianza minorile, valutato attraverso il numero dei minori denunciati negli ultimi tre anni.

Questi dati indicano che i minori denunciati rappresentano una percentuale molto bassa sul totale delle persone denunciate (mediamente il 3%), quoziente che si mantiene costante nonostante la crescita in valori assoluti. Tuttavia, per valutare con maggiore precisione la quantità dei minori devianti, ci si deve soffermare sulla percentuale che i minori denunciati determinano sul totale degli adolescenti fra il 14 ed i 17 anni. Tale percentuale che per il 1988 (così come per l'anno precedente) è dello 0,6%, evidenzia una limitata diffusione della devianza all'interno della popolazione minorile.

L'aspetto più qualitativo della devianza minorile è rilevabile nella tabella 9.2.

Tab. 9.2 - Delitti denunciati per tipologia di reato (valori %) (valori %)

Gennaio-Ottobre 1989	Delitti di autore ignoto sul totale dei delitti	Minori di 18 anni denunciati sul totale delle persone denunciate	Distribuzione percentuale dei minori denunciati
- Contro la persona	12,4	3,4	15,0
- Contro la famiglia, la moralità pubblica ed il buon costume	6,9	2,4	1,2
- Contro il patrimonio	92,3	10,9	63,8
- Contro l'economia e la fede pubblica	18,1	0,8	11,7
- Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	2,6	2,8	5,5
- Altri delitti	6,5	0,7	2,8
Totale	100,0		

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Osservando la distribuzione percentuale dei minori denunciati notiamo un dato di particolare evidenza, rappresentato dal 63,8% relativo ai reati contro il patrimonio.

Questo valore indica una assoluta prevalenza di tali reati all'interno della devianza minorile, evidenziata anche dal peso percentuale che nel caso specifico i minori assumono sul totale delle persone denunciate (10,9%).

Occorre tuttavia rilevare come la ricostruzione statistica delle devianza sia un compito piuttosto complesso considerando soprattutto tre elementi.

- in primo luogo, l'analisi del dato generale riportato in tabella 9.1 indica come più dei 2/3 dei delitti che annualmente vengono commessi sono da attribuire ad autori ignoti. Tale dato assume particolare rilievo in alcune circostanze come ad esempio nel caso dei reati contro il patrimonio (tab. 9.2);
- secondariamente, e proprio in relazione a quanto sopra affermato, si rileva che tra i delitti che maggiormente determinano la denuncia ovvero la condanna dei giovani, vi sono quei reati per i quali più numerosi sono i casi in cui non si riesce a risalire all'autore;
- infine, una serie di ricerche condotte negli ambiti della criminologia critica e dei più moderni indirizzi di psicologia sociale, ha messo in evidenza come i devianti conosciuti non possano essere considerati rappresentativi né statisticamente, né qualitativamente dell'universo delle persone e dei comportamenti devianti, i cui termini sono sostanzialmente sconosciuti.

Le tabelle 9.3 e 9.4 riportano i valori relativi ai giovani entrati negli Istituti penitenziari per classi di età e sesso.

Da queste tabelle, ricaviamo alcune indicazioni che meritano di essere segnalate:

- l'aumento, riferito a coloro che sono entrati negli Istituti penitenziari, deve essere ricondotto solo al periodo più recente (vedi tab. 9.3), poichè assumendo come base i dati relativi al 1984 rileviamo una variazione in diminuzione determinata da un decrescere, in valori assoluti, variante dalle 1500 unità per la classe di età 14-17, alle 14000 unità della classe di età 21-24 anni;
- in secondo luogo, occorre rilevare la non omogeneità dell'aumento relativamente alle diverse classi di età. Se infatti l'incremento interessa i giovani fra i 20 ed i 24 anni e, particolarmente, i minori, esclude i giovani compresi tra i 18 ed i 20 anni;
- infine, va sottolineata la diversa distribuzione data dalla distinzione fra maschi e femmine. In linea generale, va detto che le femmine non solo aumentano nell'ultimo periodo (con la medesima caratteristica dei maschi, ovvero con l'esclusione della fascia di età 18-20 anni), ma, a differenza dei maschi, restano sostanzialmente immutate nel numero complessivo all'interno di tutto il periodo considerato. Un dato di particolare evidenza è in tabella 9.4, dal quale si rileva anche la notevole variazione in aumento delle giovani al di sotto dei 18 anni.

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 9.3 - Entrati negli istituti penitenziari per classi di età e sesso

		Fino a 17 anni		18-20 anni		21-24 anni		Totale	
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1984	MF	6.925	14,4	15.708	32,6	25.564	53,0	48.197	100,0
	F	390	10,7	1.073	29,5	2.174	59,8	3.637	100,0
1985	MF	5.977	15,9	11.262	29,9	20.400	54,2	37.639	100,0
	F	373	12,8	781	26,9	1.752	60,3	2.906	100,0
1986(*)	MF	4.552	15,5	8.645	29,5	16.079	55,0	29.276	100,0
	F	237	10,3	657	28,5	1.409	61,2	2.303	100,0
1987	MF	4.907	14,8	9.947	29,9	18.369	55,3	33.223	100,0
	F	685	23,0	819	27,6	1.470	49,4	2.974	100,0
1988	MF	5.462	16,1	9.801	28,9	18.617	55,0	33.880	100,0
	F	911	25,4	766	21,3	1.913	53,3	3.590	100,0

(\*) Dati parziali

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Un quadro riassuntivo del movimento in entrata negli Istituti penitenziari, è offerto dalla tabella 9.5. Anche in essa si rileva il maggior peso che le ragazze assumono nel corso degli anni, nonostante il forte prevalere dei maschi, che deriva dalla combinata relazione fra aumento in valore assoluto delle giovani e diminuzione dei maschi.

Nella tabella 9.6 possiamo leggere i dati relativi al numero delle condanne effettuate nei confronti dei giovani fino ai 24 anni.

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 9.4 - Entrati negli istituti penitenziari per classi di età e sesso - Valori indice (1984=100)

	Fino a 17 anni			18-20 anni			20-24 anni			Totale		
	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	FM	M	F
1984	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1985	86,3	85,8	95,6	71,7	71,6	72,8	79,8	79,7	80,6	78,1	77,9	79,9
1986(*)	65,7	66,0	60,8	55,0	54,6	61,2	62,9	62,7	64,8	60,7	60,5	63,3
1987	70,9	64,6	175,6	63,3	62,4	76,3	71,9	72,2	67,6	68,9	67,9	81,2
1988	78,9	69,6	233,6	62,4	61,7	71,4	72,8	71,4	88,0	70,3	68,0	98,7

(\*) cfr. nota Tab. 3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 9.5 - Entrati negli istituti penitenziari per classi di età e sesso (composizione percentuale)

Fino a 17 anni		18-20 anni				21-24 anni				Totale				
1984	1985	1986	1987	1988	1984	1985	1986	1987	1988	1984	1985	1986	1987	1988
94,4	93,8	94,8	86,0	85,3	93,2	93,1	92,4	91,8	92,2	91,5	91,4	91,2	92,0	89,7
5,6	6,2	5,2	14,0	16,7	6,8	6,9	7,6	8,2	7,8	8,5	8,6	8,8	8,0	10,3
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	(*)					(*)					(*)			(*)

(\*) cfr. nota tabella 3

Fonte: elaborazione Censìs su dati Istat

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 9.6 - Condannati secondo la classe di età ed il delitto, Anno 1988 (valori assoluti e percentuali)

	Fino a 15 anni		15-17 anni		18-19 anni		20-24 anni	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
- Omicidio volontariato	-	-	34	2,0	64	1,1	176	0,9
- Omicidio colposo	-	-	2	0,1	177	3,1	531	2,8
- Lesioni personali volontarie	2	2,0	29	1,7	79	1,4	202	1,0
- Lesioni personali colpose	-	-	3	0,2	24	0,4	77	0,4
- Furti	59	59,0	820	48,0	2.324	40,2	5.397	28,1
- Rapine, estorsioni, sequestri di persona	15	15,0	288	16,9	427	7,4	1.156	6,0
- Truffe	-	-	1	0,2	15	0,3	100	0,5
- Emissione di assegni a vuoto	-	-	25	1,5	615	10,7	4.280	22,2
- Violenza, resistenza, oltraggio a P.U.	1	1,0	41	2,4	198	3,4	704	3,7
- Altri delitti	23	23,0	462	27,0	1.846	32,0	6.618	34,4
Totale	100	100,0	1.708	100,0	5.769	100,0	19.241	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Gli aspetti più evidenti che si ricavano dall'analisi di questi dati derivano in primo luogo dalla composizione percentuale dei giovani condannati, suddivisi per classi di età: tale composizione non riportata in tabella, ci indica una progressione che, dallo 0,4 relativo ai minori di 15 anni, arriva al 71,7% della classe 20-24 anni, attraverso il 6,4% ed il 21,5% delle altre due. Inoltre, va rilevata l'importanza decrescente seppure sempre sostanziale che le condanne per furto assumono sul totale. Queste, infatti sono la maggioranza nelle prime tre fasce di età, ma non per l'ultima in cui superiori sono le condanne per quei

reati classificati come "altri delitti", la cui rilevanza è assai sensibile anche per le classi di età precedenti. Vanno segnalati anche l'elevato numero di condanne per emissione di assegni a vuoto, che fra i più adulti è il terzo motivo di condanna ed il decrescere in valore percentuale delle condanne per rapine estorsioni e sequestri di persona, con l'aumentare dell'età.

Nelle tabelle 9.7 e 9.8 vengono riportati i dati relativi ai reati sessuali. La prima indica le vittime di tali reati suddivisi per tipologia secondo le classi di età, mentre la seconda, con la stessa suddivisione, indica gli autori.

Tali dati si riferiscono ad una indagine condotta nel 1985 su alcuni casi di violenza sessuale, dunque risulta difficile operare un confronto con le statistiche ufficiali. Queste indicano, per il periodo gennaio-ottobre 1989, 979 delitti denunciati, di cui il 29% di autore ignoto. Il dato relativo ai minori, indica che questi rappresentano il 9,6% del totale, una percentuale dunque assai simile a quella dell'indagine (tab. 9.8).

I dati riportati nelle tabelle indicano che la maggiore concentrazione percentuale si riferisce in entrambi i casi alle classi di età giovanili, anche se relativamente alle vittime l'età è più bassa, essendo compresa fra i 10 e i 17 anni. Relativamente a questo ultimo dato occorre peraltro effettuare una distinzione per ciò che concerne la tipologia dei reati: in effetti, se per i reati intrafamiliari vi è una maggiore distribuzione delle vittime comprese fra i 14 ed i 17 anni, per ciò che concerne quelli commessi al di fuori del nucleo familiare (che sono la maggioranza), la differenza fra le due classi di età (10-13 e 14-17) diviene insensibile.

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 9.7 - Vittime di reati sessuali per tipologia secondo le classi di età

	Intrafamiliari		Extrafamiliari		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
3-5 anni	4	3,6	5	1,3	9	1,8
6-9 anni	13	11,6	35	9,3	48	9,9
10-13 anni	28	25,0	83	22,2	111	22,8
14-17 anni	47	41,9	81	21,6	128	26,3
18-20 anni	8	7,1	53	14,1	61	12,6
21-24 anni	3	2,7	50	13,4	53	10,9
25-29 anni	4	3,6	32	8,6	36	7,4
30-34 anni	2	1,8	14	3,7	16	3,3
35-39 anni	1	0,9	4	1,1	5	1,0
40-44 anni	1	0,9	8	2,1	9	1,8
45-49 anni	-	-	2	0,5	2	0,4
50-59 anni	1	0,9	5	1,3	6	1,2
> 60 anni	-	-	3	0,8	3	0,6
Totale	112	100,0	375	100,0	487	100,0

Fonte: elaborazione Censis, su C. Ventimiglia, *La differenza negata*, 1988, Ed. Franco AngeliTab. 9.8 - Autori di reati di violenza carnale e atti di libidine violenti secondo la tipologia dei reati. Frequenze assolute e percentuali per classi di età (\*)

	Intrafamiliari		Extrafamiliari		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
< 14 anni	-	-	9	1,8	9	1,5
14-17 anni	4	4,0	52	10,3	56	9,2
18-20 anni	3	3,0	71	14,1	74	12,2
21-24 anni	6	5,9	106	21,0	112	18,5
25-29 anni	6	5,9	78	15,4	84	13,9
30-34 anni	11	10,9	51	10,1	62	10,2
35-39 anni	14	13,9	37	7,3	51	8,4
40-44 anni	19	18,8	28	5,5	47	7,8
45-49 anni	17	16,8	23	4,6	40	6,6
50-59 anni	16	15,8	26	5,1	42	6,9
60-69 anni	4	4,0	18	3,6	22	3,6
> 70 anni	1	1,0	6	1,2	7	1,2
Totale	101	100,0	505	100,0	606	100,0

(\*) Solo gli items utili

Fonte: elaborazione Censis, su C. Ventimiglia, *La differenza negata*, 1988, Ed. Franco Angeli

### 2.9.2. Le opinioni e gli atteggiamenti

Se i dati generali che fino ad ora sono stati descritti ci danno, pur con i limiti che in più di una occasione sono stati messi in evidenza, un quadro generale di riferimento che ci consente di descrivere la violenza giovanile nel suo modo di esplicitarsi, poco ci informano del modo in cui questa si struttura, ovvero dove nasce e su quali comportamenti sociali pone le sue basi.

In effetti, se è facile definire il confine che stabilisce il passaggio dal lecito all'illecito attraverso la lettura delle norme che stabiliscono il punto di demarcazione, assai più complesso è definire il passaggio che si attua con l'infrazione, da parte delle norme individuali, di quelle che comunemente possono essere definite le norme sociali.

Non sempre, infatti, i comportamenti che le norme giuridiche considerano punibili, sono giudicati inaccettabili dalla società, sia perchè il confine etico è assai più labile di quello penale, sia perchè la scomposizione dell'universo sociale in sottogruppi determina diversi gradi di accettabilità degli atteggiamenti, gradi che possono derivare dalla considerazione della differenza di età o di status sociale. La individuazione delle forme e dei modi in cui i giovani si sentono integrati nel sistema sociale e sono disposti ad accettarne le norme, la consapevolezza di agire in determinati casi con comportamenti che la società non giudica accettabili e la legge punibili, diviene allora una chiave interpretativa di particolare rilevanza.

Tale chiave interpretativa è stata utilizzata nella indagine IARD (Giovani anni 80) sulla percezione delle norme sociali. Tale indagine mette a raffronto i dati conseguiti in una precedente rilevazione, in cui coloro che nell'ultima appartengono alla classe di età compresa fra i 15 ed i 17

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

anni, fanno parte di una leva che non era rappresentata e che quindi può fornire un ulteriore elemento per verificare una eventuale variazione negli atteggiamenti.

Tab. 9.9 - Variazioni nel tempo nella percezione delle norme sociali. Percentuale di coloro che considera criticati dalla società i diversi comportamenti per età e per tipo di rilevazione

	Campione 1983		Campione 1987		Panel 1983-1987		
	15-17 anni	18-24 anni	15-17 anni	18-24 anni	Risp. 1983	Risp. 1987	% di stab.
- Non pagare i trasporti pubblici	81,8	78,4	71,7	75,9	82,1	81,8	69,7
- Assentarsi dal lavoro	77,7	77,4	68,0	74,4	80,1	76,2	61,6
- Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	91,8	91,9	90,3	92,5	92,4	92,7	86,0
- Evadere le tasse	77,9	72,6	74,4	71,4	77,0	70,3	57,1
- Divorziare	69,4	62,8	64,8	66,4	64,1	64,1	45,9
- Rapporti sessuali senza essere sposati	57,7	49,8	56,0	47,6	55,5	43,4	30,2
- Convivenza	62,4	64,4	60,1	62,3	64,4	69,2	47,0
- Esperienze omosessuali	87,6	88,4	91,4	91,8	89,9	88,2	79,5
- Relazione con una persona sposata	83,9	81,6	81,7	82,3	82,3	85,4	72,3
- Ubriachezza	80,7	77,7	75,1	79,9	79,8	82,9	68,1
- Droghe leggere	90,7	89,8	90,8	91,1	88,8	91,3	81,2
- Droghe pesanti	95,4	95,0	95,5	96,3	97,2	97,2	94,7
- Abortire	74,5	70,9	75,5	75,4	75,6	71,4	57,7
- Eutanasia	74,5	74,1	77,4	79,7	74,2	79,8	60,8
- Fare a botte	64,8	67,5	64,8	72,7	66,9	70,9	52,7
- Danneggiare beni pubblici	-	-	87,6	91,2	-	-	-

Fonte: Indagine Iard, Giovani anni '80

Osservando i due campioni, notiamo delle differenze significative che riguardano soprattutto le opinioni degli adolescenti. Tale differenza va letta sia all'interno dei due diversi campioni, sia, invece, dal confronto comparato fra le due rilevazioni. Nel 1983 gli adolescenti avevano una più forte percezione delle norme sociali, ritenendo maggiormente criticati i diversi comportamenti sui quali era stato loro chiesto di esprimersi. In particolare, le maggiori differenze con il gruppo dei più adulti, si riferivano ad atteggiamenti concernenti un ambito di relazione (divorziare, avere rapporti sessuali senza essere sposati), e solo successivamente ambiti sociali, quali l'evasione delle tasse ed il non pagare sui mezzi pubblici. Al contrario, in questa prima rilevazione, gli adolescenti ritenevano meno criticato dalla società il fare a botte.

Nella seconda rilevazione, i risultati che emergono modificano assai sensibilmente il quadro descritto.

Se prima, infatti, erano gli adolescenti ad avere più forte la percezione delle norme sociale, ora sono i più adulti ad avere una immagine più forte dei comportamenti criticati dalla società. Gli adolescenti, dunque, sembrano più orientati verso l'idea di una società maggiormente permissiva in cui i comportamenti appaiono meno sottoposti a critica da parte della collettività. In questa seconda rilevazione, infatti, solo tre comportamenti (nella precedente erano undici) sono valutati come socialmente criticati in misura maggiore dagli adolescenti rispetto al gruppo dei più adulti. In generale, per gli appartenenti a questa fascia di età diminuiscono i valori che indicano la percezione dei comportamenti criticati: la percezione di criticabilità più elevata, tuttavia, resta per gli adolescenti l'uso di droghe (particolarmente di quelle pesanti) che registra un aumento insieme a comportamenti di ordine morale come l'aborto, l'eutanasia e l'omosessualità,

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

che risulta essere uno dei comportamenti maggiormente criticati in entrambe le classi di età.

Nella tabella 9.10, vengono indicati i dati relativi alla ammissibilità dei comportamenti, valutati non più sulla base della morale collettiva, ma su quella individuale.

Tab. 9.10 - Variazioni nel tempo delle regole di condotta individuale. Percentuale di coloro che considerano ammissibili i diversi comportamenti per età e per tipo di rilevazione

	Campione 1983		Campione 1987		Panel 1983-1987		
	15-17 anni	18-24 anni	15-17 anni	18-24 anni	Risp. 1983	Risp. 1987	% di stab.
- Non pagare i trasporti pubblici	27,2	25,8	28,7	24,1	26,0	24,6	11,2
- Assentarsi dal lavoro	31,7	27,1	38,7	29,5	26,0	27,7	11,2
- Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	10,2	11,2	10,9	8,7	10,1	6,7	1,7
- Evadere le tasse	21,9	26,2	29,4	28,4	24,9	31,4	11,2
- Divorziare	66,8	77,2	68,4	76,5	75,3	80,4	64,1
- Rapporti sessuali senza essere sposati	71,9	83,6	70,5	83,5	77,6	86,8	70,9
- Convivenza	73,6	77,5	76,0	80,1	81,2	83,2	71,7
- Esperienze omosessuali	32,0	38,9	27,6	32,2	37,5	36,1	21,3
- Relazione con una persona sposata	44,7	56,9	43,9	51,4	49,0	52,1	33,6
- Ubriachezza	45,6	51,8	47,7	50,3	50,4	49,6	30,2
- Droghe leggere	22,7	29,0	15,0	23,1	23,8	24,4	11,2
- Droghe pesanti	8,5	8,9	7,3	6,4	8,9	11,2	0,8
- Abortire	51,6	60,4	46,5	54,0	56,6	59,7	40,9
- Eutanasia	38,5	40,6	31,4	35,5	39,8	39,8	22,1
- Fare a botte	42,5	32,5	41,8	30,5	38,9	34,2	17,6
- Danneggiare beni pubblici	-	-	8,6	3,1	-	-	-

Fonte: Indagine Iard, Giovani anni '80

La lettura dei dati ci indica una dinamica simile a quella rilevata nella precedente analisi. L'ammissibilità di alcuni comportamenti come condotta individuale decresce, evidenziando un irrigidimento della propria morale personale. Ciò risulta particolarmente vero per i ragazzi più grandi, poichè solo in tre casi (assentarsi dal lavoro, evasione delle tasse e convivenza), peraltro comuni anche agli adolescenti, fanno registrare un aumento del livello di ammissibilità, mentre per i più giovani divengono maggiormente ammissibili anche comportamenti come non pagare sui mezzi pubblici, divorziare ed ubriacarsi. Particolarmente rilevanti sono le modificazioni dei comportamenti ritenuti personalmente accettabili, con il modificarsi della età. Con il crescere di questa, aumenta particolarmente la accettabilità del divorzio, dei rapporti sessuali senza essere sposati, delle droghe leggere e dell'aborto, mentre diminuisce la accettabilità dell'assentarsi sul lavoro e del fare a botte.

A livello di sintesi, si è registrato, nell'indagine IARD, una percentuale pari a poco più del 50% di giovani che trovano una corrispondenza fra le proprie norme individuali e quelle della società. Tale corrispondenza varia ovviamente a seconda dei diversi items, tuttavia si possono rilevare alcuni atteggiamenti di forte identificazione dei giovani con le norme ammesse dalla collettività, aree che riguardano principalmente la droga, l'omosessualità, i furti ed i danneggiamenti di beni pubblici.

La coincidenza fra interiorizzazione delle norme sociali e ammissibilità del comportamento individuale, varia, inoltre, suddividendo i giovani sia per fascia di età che per sesso. Se infatti emergono dei comportamenti tipicamente adolescenziali, quali il fare a botte, compiere piccoli furti, danneggiare beni pubblici, viaggiare senza biglietto,

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 9.11 - Coerenza tra norme sociali e norme individuali. Percentuale di coloro che ritengono criticati e non ammissibili i diversi comportamenti secondo il sesso e l'età

	M 15-17 anni	F 15-17 anni	M 18-20 anni	F 18-20 anni	M 21-24 anni	F 21-24 anni	Totale
- Non pagare i trasporti pubblici	52,0	57,5	52,5	56,1	61,4	66,1	58,3
- Assentarsi dal lavoro	55,1	45,9	60,3	54,5	62,6	56,1	56,2
- Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	80,7	83,1	82,4	86,4	84,9	87,2	84,4
- Evadere le tasse	55,8	55,7	58,7	56,4	53,4	54,6	55,6
- Divorziare	27,2	21,4	23,6	18,5	17,5	17,2	20,5
- Rapporti sessuali senza essere sposati	16,7	29,5	8,6	15,9	7,9	15,4	15,1
- Convivenza	18,0	18,6	13,1	19,5	12,0	17,9	16,3
- Esperienze omosessuali	68,9	65,2	70,5	60,0	65,5	61,2	65,0
- Relazione con una persona sposata	42,7	56,5	34,7	56,3	31,6	53,8	45,5
- Ubriachezza	43,0	45,9	36,4	48,9	41,8	50,5	44,6
- Droghe leggere	76,4	81,7	70,5	77,0	67,1	72,9	73,7
- Droghe pesanti	88,4	89,9	90,3	90,5	91,1	91,1	90,3
- Abortire	46,5	44,2	44,0	40,9	33,5	37,5	40,4
- Eutanasia	56,3	56,2	56,2	57,0	52,6	57,5	55,9
- Fare a botte	42,8	46,0	50,2	56,1	57,5	60,7	53,1
- Danneggiare beni pubblici	81,5	79,2	84,8	85,1	89,8	87,7	85,2

Fonte: Indagine Iard, Giovani anni '80

la differenza fra maschi e femmine si rileva in aree quali le relazioni con una persona sposata e l'ubriachezza, per le quali le ragazze si dimostrano più rigide, e l'assentarsi dal lavoro, le esperienze omosessuali, per le quali invece si mostrano più permissive.

## 2.10 I giovani e gli obblighi di leva

Negli ultimi venti anni molte cose sono cambiate per quanto riguarda il rapporto tra i giovani ed il servizio militare. Un ampio e diffuso dibattito prima sociale e poi politico ha infatti interessato negli ultimi tempi le principali tematiche connesse alla "questione della leva".

Il "dovere di solidarietà", cui la nostra Costituzione chiama tutti i cittadini è stato oggetto di regolamentazione ed organizzazione allo scopo di ottimizzare il sistema di reclutamento, soprattutto in riferimento alle proposte sempre crescenti di attuare forme di volontariato e all'alternatività/opzionalità tra servizio civile e militare. D'altro canto particolare attenzione è stata posta alle "condizioni di vita" ottimali per lo svolgimento del periodo prescritto, alle problematiche sociali connesse alla vita di caserma, ed al generale disagio e malessere vissuto dai giovani nei diversi ambiti connessi al periodo di leva.

L'intera questione sottende la generale "domanda di senso" espressa dalla gioventù italiana per il servizio di leva che molto spesso viene vissuto come un periodo di tempo della propria vita speso in modo non produttivo. Se da un lato esiste l'obbligo di partecipare alla difesa e alla sicurezza del nostro Paese, dall'altro si avverte l'esigenza di trasformare il periodo della leva in un'arco di tempo che abbia un proprio valore di utilità e di validità sul piano formativo. Gli stessi organi di rappresentanza militare hanno recentemente sottolineato che "il servizio di leva, così come attuato, concorre ad aggravare le difficoltà proprie della condizione giovanile. La strada da percorrere sembra essere obbligata: una riforma radicale". Molti gli

indicatori del disagio: l'incremento del consumo di droga e di alcool, il fenomeno del "nonnismo", i "suicidi di naia" che rimangono costanti e per alcuni anni sono addirittura in crescita. Molti di questi fenomeni sono di difficile quantificazione ma sempre più oggetto di dibattiti ed interventi sui mass-media.

In termini di legislazione si è cercato di adeguare le richieste avanzate alle esigenze specifiche che le Forze Armate sono chiamate ad assolvere dalla nostra Costituzione. Il primo passo verso una maggiore apertura a forme alternative per l'obbligo della leva è stato compiuto dalla legge 772/72 che, per la prima volta in Italia, consente la prestazione di un servizio civile in luogo di quello militare. Sebbene tema di continue discussioni e sottoposta a ulteriori modifiche, questa legge, riconoscendo il servizio sostitutivo civile (l'obiezione di coscienza), allarga il concetto di "difesa della patria" mediante adeguati comportamenti di impegno sociale non armato.

Con la legge 958/1986 si è poi cercato di dare un'altra risposta alle istanze, avanzate in più sedi, di riforma del servizio di leva. Nelle norme di principio si afferma che l'obbligatorietà del servizio serve per la difesa della Patria ma anche per il concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni e del bene della collettività nei casi di pubblica calamità; l'amministrazione della difesa si impegna poi a valorizzare le capacità professionali, le risorse dell'intelligenza, della cultura, nonchè lo spirito di iniziativa dei militari di leva. "Le norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata" sottolineano in più punti, almeno sulla carta, un maggiore impegno nell'ammodernamento di molteplici aspetti della vita militare: le finalità, il riconoscimento del servizio, l'impiego delle forze, la formazione civica, i programmi, i servizi, le infrastrutture.

### 2.10.1. I giovani ed il reclutamento

Il reclutamento, nella forma della coscrizione e del volontariato, è il sistema attraverso il quale le Forze Armate riescono ad assolvere i compiti ad esse demandati. Il sistema di reclutamento attuale prevede, sulla base di una previa selezione fisica fondata sul criterio di "abilità", che i giovani effettuino una scelta tra il servizio civile o militare da svolgere.

Ma per differenti motivi (dispense, esenzioni, esoneri, rinvii, differimenti, casi particolari, motivi sanitari) è possibile rinviare la data di partenza del servizio militare. In tal modo si verifica una relativa variabilità nelle classi di età dei giovani che costituiscono i differenti contingenti dell'anno. In pratica, se osserviamo i dati riportati nella tab. 10.1, risulta che la percentuale di giovani 18enni incorporati negli ultimi 5 anni è in progressiva diminuzione. Per quanto riguarda il 1989 appena il 31.5% degli incorporati ha 18 anni, il restante 68.5% ha invece tra i 19 e i 27 anni. Questo dato è soltanto una spia di una realtà ben problematica: il lento decrescere della natalità negli ultimi anni comporta una reale diminuzione del gettito delle classi di leva che a partire dal 1990 diventerà insufficiente per soddisfare l'attuale fabbisogno. In un rapporto di ricerca del CeMiSS -1989- (Centro Militare di Studi Strategici) si sottolinea come tale fenomeno dovrà comportare una revisione strutturale del sistema di reclutamento data "l'improbabilità di poterlo fronteggiare in Italia con un aumento della durata del servizio obbligatorio e l'impossibilità di assorbirlo con la semplice completa attivazione della legge sul reclutamento (958/86) che consente l'arruolamento di un numero di volontari di truppa a ferma prolungata pari al 19% della forza effettiva".

Tab. 10.1 - Incorporati nel servizio di leva per età e anno di rilevamento

Anno rilevamento	Età				TOTALE INCORPORATI
	18 anni		19-27 anni		
	v.a.	%	v.a.	%	
1985	162.710	53.5	141.280	46.5	303.990
1986	115.370	37.5	191.840	62.5	307.210
1987	90.740	26.0	258.610	74.0	349.350
1988	116.360	36.6	201.550	63.4	317.910
1989	86.560	31.5	187.830	68.5	274.390

Fonte: Ministero della Difesa, Levadife

I motivi di studio comportano ogni anno il rinvio di circa 400.000-500.000 giovani ritenuti abili al servizio di leva e quindi interessati alla chiamata. Il fenomeno del rinvio per motivi di studio, che riguarda sia studenti di scuola secondaria superiore sia studenti universitari (tab. 10.2), se osservato per gli ultimi 5 anni, manifesta una lenta e sistematica crescita. Dall'83 all'88 l'incremento annuo è sempre positivo e oscilla tra le 10.000 e le 40.000 unità. L'attuale tendenza di questo fenomeno è destinata ad un'inversione, perchè ovviamente legato alla denatalità in corso nel nostro Paese. Ma si può sicuramente sottolineare che il fenomeno dei rinvii denuncia un effettivo aumento del

grado di cultura e istruzione dei giovani incorporati negli ultimi anni e in quelli di un prossimo futuro. Questo dato va tenuto presente soprattutto di fronte alla critica di un'utilizzazione inappropriata delle capacità culturali e professionali dei giovani di leva.

Tab. 10.2 - Rinviati per motivi di studio - Anni 83-88  
(Studenti di scuola media superiore ed universitaria)

Anno	Scuola Media superiore *	Università **	TOTALE	incr. anno prec.
1983	179.910	221.360	401.270	---
1984	203.460	219.930	423.390	22.120
1985	212.190	222.780	434.970	11.580
1986	218.360	255.850	474.210	39.240
1987	227.610	257.180	484.790	10.580
1988	249.880	269.600	519.480	34.690

\* classe di età degli studenti = 18-21 (il flusso delle domande di rinvio presentate comprende un insieme di quattro classi di nascita)

\*\* classe di età degli studenti = 18-27 (il flusso delle domande di rinvio presentate comprende un insieme di dieci classi di nascita)

Fonte: Ministero della Difesa, Levadife

## X LEGISLATURA. — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Se osserviamo in dettaglio la distribuzione dei rinvii per motivi di studio dell'88, rispetto all'età dei giovani richiedenti (tab. 10.3) notiamo che i valori decrescono per entrambe le categorie di studenti. Tale andamento non può che sottolineare il desiderio da parte degli studenti di portare a compimento il proprio progetto di studio prima di assolvere agli obblighi di leva.

Tab. 10.3 - Rinvii per motivi di studio al 31 dicembre 1988 per classi di nascita e grado di istruzione

	CLASSE DI NASCITA										TOTALE
	1970	1969	1968	1967	1966	1965	1964	1963	1962	1961	
scuola media	142.280	71.730	29.890	5.980							249.880
superiore											
%	56.9	28.7	12.0	2.4							100.0
università	17.920	58.070	53.200	43.190	38.270	27.580	19.290	8.430	2.990	660	269.600
%	6.6	21.6	19.8	16.0	14.2	10.2	7.2	3.1	1.1	0.2	
											519.480
											(100%)
TOTALE (%)	30.9	25.0	16.0	9.5	7.4	5.3	3.7	1.6	0.5	0.1	

Fonte: Ministero della Difesa, Levadife

Una quota di giovani, d'altra parte, individua nel servizio militare un'opzione di formazione professionale nonché un'ipotesi di carriera lavorativa. E' il caso di quei giovani che decidono di svolgere i corsi di formazione gestiti dalle Forze Armate (Accademie, corsi per ufficiali e sottoufficiali).

Per chiarire il tipo di consistenza di questo fenomeno è utile osservare il numero di aspiranti a tali corsi negli ultimi 5 anni (tab. 10.4). I giovani 17-19enni aspiranti a corsi di formazione militare nell'ultimo quinquennio tendono gradualmente a diminuire, segnale questo di conferma di quanto detto precedentemente per il fenomeno dei rinvii: terminare il corso di studio e poi assolvere il proprio obbligo di leva. I giovani che invece hanno già terminato il ciclo di studio superiore (oltre i 19 anni) manifestano viceversa un sensibile aumento nell'aspirare a corsi di formazione militare. Questa tendenza comprende da un lato quei giovani che decidono di svolgere il proprio obbligo di leva all'interno del proprio ciclo di studio universitario e optano per una soluzione maggiormente qualificante e remunerativa rispetto alla leva tradizionale, dall'altro quei giovani che individuano nei corsi di formazione una possibile fonte di carriera professionale. Quest'ultima quota di giovani sono una possibile spia di quella che è la saturazione del mercato lavorativo civile e quindi scelgono i corsi di formazione professionale in ambito militare nella forma di volontariato.

Tab. 10.4 - Aspiranti corsi Auc (Allievi Ufficiali Complemento) e Accademia Militari (Anni 85/89)

anni	ETA'		TOTALE
	fino 19 anni	oltre 19 anni	
1985	1.540	9.920	11.460
1986	2.850	14.880	17.730
1987	2.010	14.140	16.150
1988	1.970	14.510	16.480
1989	980	25.150	26.130

Fonte: Ministero della Difesa, Levadife

L'effettiva incidenza di questi corsi nelle scelte dei giovani è però vincolata alle esigenze specifiche delle Forze Armate. In pratica, il numero degli aspiranti può fornire una tendenza alla scelta di tali corsi, mentre l'effettiva incorporazione di tali scelte volontarie è legato al numero di posti effettivamente necessari/disponibili. Nella tab. 10.5 si riportano i valori corrispondenti agli effettivi volontari per una tipologia di corsi.

In sostanza nell'ultimo quinquennio, i giovani 17-19enni sono in progressiva diminuzione rispetto ai corsi per sottoufficiali e per le Accademie e mantengono una distribuzione pressoché costante normale rispetto ai corsi

Tab. 10.5 - Volontari per tipologia di corsi di formazione  
(Anni 85/89)

anni	età	fino 19 anni	oltre 19 anni	TOTALE
1985	Accademie A.S.	5.300	4.220	9.520
	A.U.C.	540	6.490	7.030
1986	Accademie A.S.	4.370	4.620	8.990
	A.U.C.	440	5.990	6.430
1987	Accademie A.S.	3.260	8.680	11.940
	A.U.C.	720	6.480	7.200
1988	Accademie A.S.	3.170	7.570	10.740
	A.U.C.	1.000	7.190	8.190
1989	Accademie A.S.	2.580	4.330	6.910
	A.U.C.	590	6.700	7.290

Fonte: Ministero della Difesa, Levadife

**LEGENDA:**

Accademie Militari

A.S. (Allievi Sottoufficiali)

A.U.C. (Allievi Ufficiali Complemento)

per ufficiali; i giovani con età superiore ai 19 anni e quindi in età lavorativa o in corso di studi universitari, presentano una tendenza simile sia per i corsi per ufficiali sia per gli altri corsi con un aumento nel periodo '86/'88 ed una diminuzione nel 1989 che conduce a valori simili a quelli del 1985. In pratica il numero dei volontari ai diversi corsi è sostanzialmente regolato dai bandi di concorso e quindi vincolato alla relativa esigenza di servizi nei diversi organici.

#### 2.10.2. I giovani e l'obiezione di coscienza

Per comprendere il fenomeno del numero di giovani che richiedono di svolgere il servizio sostitutivo civile e quindi di dichiararsi obiettori di coscienza (tab. 10.6), va ricordato che il periodo di servizio prescritto ha subito nel corso di questi anni una notevole variazione: dai 20 mesi alla equiparazione della durata del servizio civile a quello militare dovuta ad una sentenza di questi giorni (tab. 10.6).

Questa "riduzione" di durata può forse aver inciso sul sensibile aumento di domande (143%) verificatosi tra l'88 (circa 5.697 domande presentate) e l'89 (13.743), ma in ogni caso non spiega del tutto il fenomeno di costante espansione. Per quanto riguarda le domande accolte e quelle respinte si rileva una tendenziale riduzione negli ultimi 5 anni del numero di obiettori respinti. Quest'ultimo dato ci ricorda che le singole domande degli obiettori sono valutate da un'apposita Commissione e sottolinea la negazione del pieno diritto soggettivo all'obiezione. Per quanto riguarda il numero degli obiettori impiegati in servizio civile, le alte cifre rispetto alle domande presentate vanno attribuite alla durata del servizio (20 mesi prevalentemente) che fanno risultare un obiettore per circa due anni.

Tab. 10.6 - Obiezione di coscienza in Italia (1973-1989)

anno	domande presentate	domande accolte	domande respinte	obiettori impiegati
1973	200	99	44	/
1974	300	216	3	/
1975	400	232	4	/
1976	800	624	4	500
1977	1.000	764	26	512
1978	1.500	1.029	74	683
1979	2.000	1.690	79	950
1980	4.000	2.312	63	1.250
1981	7.000	2.399	160	1.875
1982	6.917	3.853	232	2.023
1983	7.557	11.359	978	6.011
1984	9.093	7.847	803	8.050
1985	7.430	8.450	520	8.306
1986	4.282	6.135	548	8.413
1987	4.600	4.709	84	8.170
1988	5.697	5.979	114	9.711
1989	13.743	3.082	54	/

Fonte: Ministero della Difesa

(i dati fino al 1988 sono pubblicati in: «Fogli di collegamento della L.O.C.», n.55, giugno/luglio 1989)

Si può aggiungere che il fenomeno dell'obiezione di coscienza continua a rimanere legato alle regioni del centro-nord. Il numero delle domande disaggregate per regioni manifesta che in Lombardia, Veneto, Friuli, Trentino, Emilia, Toscana ed Umbria negli anni 86/87 si registra un aumento del 50%, mentre per le regioni del Sud, nello stesso arco di tempo, la tendenza non è omogenea.

### 2.10.3. I giovani rispetto alla leva e al servizio civile

Da una ricerca organizzata e diretta nel 1985 dai Cappellani Militari in Italia rileviamo una serie di indicazioni sulla condizione di vita di giovani militari dai 18 a 28 anni (5835 intervistati) e sulle opinioni che hanno rispetto ad alcune tematiche connesse al servizio di leva.

Come già rilevato nell'indagine IARD (1984), i giovani militari mettono al primo posto della graduatoria dei valori la Famiglia (82.4%), il lavoro (71.2%), la ragazza e l'amicizia (63.3%) e all'ultimo posto l'attività politica (1.5%). La famiglia non rappresenta soltanto il valore più segnalato fra quelli che possono costituire "scopo di esistenza": la grande maggioranza dei giovani militari dichiara di avere molta fiducia in essa (86.2%), facendo seguire a grande distanza le Forze dell'Ordine (25.9%) e la Chiesa (25.7%). Ma quel che va maggiormente sottolineato, sempre rispetto alla famiglia, è che la lontananza dalla famiglia sembra costituire il maggiore motivo di disagio durante il servizio militare (tab. 10.7). Al secondo posto di questa scala del "malessere in caserma" troviamo il rischio della noia (37%), che richiama il discorso sul senso di utilità del servizio di leva, e al terzo posto il

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 10.7 - Aspetti di maggior disagio nella esperienza militare: % di risposte per Arma di appartenenza

Modalità di risposta	E.I. n. 3411	M.M. n. 521	A.M. n. 350	CC. n. 1128	G.d.F. n. 425	Totale n. 5835
Non risposto	2,0	2,7	1,1	4,4	1,9	2,5
Disciplina	31,7	24,4	21,1	25,2	33,2	29,3
Rapporto con i superiori	35,5	36,7	35,1	35,7	39,3	35,9
Difficoltà coi compagni	7,4	9,2	6,3	10,5	11,1	8,4
Mancanza della famiglia	65,7	59,7	63,4	61,3	56,5	63,5
Troppo impegno	11,0	10,2	10,3	8,2	12,5	10,4
Rischio della noia	37,0	45,3	53,4	39,0	36,9	39,1
Totale (*)	190,3	188,1	190,9	184,5	191,3	189,1

(\*) Le percentuali totali possono superare il 100% perché sono ammesse più risposte

Fonte: Indagine dell'Ordinariato Militare per l'Italia, 1985

rapporto con i superiori (35.5%) che si collega al disagio provato rispetto alla disciplina (31.7%).

Per quanto riguarda invece gli aspetti positivi della vita militare (tab. 10.8) la maggioranza degli intervistati indica la formazione del carattere (59.1%) e la possibilità di esperienza di solidarietà (44.2%).

Questi dati trovano conferma alla domanda che chiedeva ai giovani militari di giudicare le realtà incontrate nella vita militare (tab. 10.9). Sono valutati positivamente

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 10.8 - Aspetti positivi della vita militare (valori %)

Modalità di risposta	E.I. n. 3411	M.M. n. 521	A.M. n. 350	CC. n. 1128	G.d.F. n. 425	Totale n. 5835
Non risposto	4,6	3,3	6,3	3,3	1,6	4,1
Formazione del carattere	54,9	60,1	53,1	69,1	70,1	59,1
Conoscenze più larghe	36,7	32,1	36,9	21,5	26,8	32,6
Addestramento profess.	12,7	25,1	10,1	28,5	27,3	17,8
Educaz. al senso civico	31,1	34,9	29,4	30,4	31,8	31,2
Esperienza, solidarietà	47,5	35,3	50,6	38,7	37,9	44,2
Totale (*)	187,5	190,8	186,3	191,7	195,5	189,1

(\*) Le percentuali possono superare il 100% perché sono ammesse più risposte

Fonte: indagine dell'Ordinariato Militare per l'Italia, 1985

Tab. 10.9 - Realtà incontrate nella vita militare (valori %)

Modalità di risposta	VALUTAZIONE				Totale
	Positiva	Negativa	Non sa	N.R.	
Obbedienza	71,8	12,2	12,2	3,7	100
Solidarietà	75,8	9,6	10,2	4,4	100
Partecipazione	68,1	8,4	17,5	6,0	100
Ordine puntualità	80,2	8,3	7,2	4,3	100
Dignità di individuo	70,3	12,5	11,2	6,0	100
Rapporto con anziani	49,7	26,3	18,8	5,2	100
Formazione alla vita	61,7	18,1	14,9	5,3	100
Rispetto di prescrizioni	43,7	20,0	40,3	5,9	100
Rapporto umano inferiori superiori	54,9	26,2	14,2	4,6	100

Fonte: indagine dell'Ordinariato Militare per l'Italia, 1985

l'obbedienza (71.8%) e la partecipazione (68.1%) che concorrono alla "formazione del carattere". Anche la "formazione alla vita" viene giudicata una realtà complessivamente positiva (61.7%). Le percentuali negative più rilevanti si presentano invece rispetto al rapporto con i superiori (26.2%), che rimanda al disagio provato verso la disciplina, e al rapporto con gli anziani (26.3%), che ricorda invece il fenomeno del "nonnismo".

In sostanza troviamo conferma alle più generali critiche mosse rispetto alla vita di caserma: senso di inutilità, insofferenza per la disciplina che si trasforma in insofferenza verso l'autorità reale (i superiori) e quella abusata (gli anziani), prolungata lontananza dagli "affetti" costituiti (famiglia, ragazza/amicizie).

La vita in caserma comporta quindi una serie di disagi che spesso hanno una forte ricaduta sulla stabilità psicologica dei giovani militari. Il senso di inutilità del servizio prestato comporta a volte forti stati di depressione che portano in molti casi all'abuso di sostanze stupefacenti e/o alcoliche ma anche al suicidio.

Mentre mancano dati sufficientemente attendibili sul consumo di alcool e sulla tossicodipendenza originaria/acquisita in caserma, in questi ultimi anni un vasto dibattito si è sviluppato sul problema dei "suicidi di naia". La polemica è incentrata sul sensibile aumento che negli ultimi anni si è avuto rispetto ai morti suicidi durante il periodo di leva: nel 1988 sono stati 16 i militari suicidi, nell'87 erano stati 9, poco più della metà. L'ammiraglio Antonio Porta, capo di stato maggiore della Difesa, nella sua relazione sui "problemi dei militari in servizio di leva" ha affermato che il fenomeno dei suicidi non è attribuibile al disagio dei giovani militari ma è invece "la tragica conclusione di un processo morboso con origini lontane e profonde che rendono improponibile ogni collegamento a fatti e situazioni

contingenti". Ben diversa è l'opinione di Falco Accame, presidente dell'Associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate e famiglie dei caduti (Anavafat): "La tesi secondo cui nei suicidi è «improponibile» ogni collegamento ai fatti e situazioni contingenti è stata platealmente contraddetta dalla realtà. Il numero dei suicidi tra i militari di leva è comunque oltre il doppio della media nazionale per la stessa fascia di età".

Il problema dei suicidi in caserma si inquadra poi nel più generale contesto di "infortuni mortali nelle Forze Armate". Nella tab. 10.10 si riporta l'andamento generale dei decessi nelle tre armi, compresa l'arma dei carabinieri. L'andamento generale della mortalità nel periodo '80-'85 sembra indicare

Tab. 10.10 - Decessi nelle forze armate (1980-1985)

Cause	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Malattia	209	212	222	181	195	172
Addestramento						
lavoro servizio	10	15	4	3	11	8
Incidenti automobil.	175	161	164	203	160	186
Suicidi	27	15	26	25	33	38
Arma da fuoco	16	16	18	29	12	14
Volo	21	18	15	4	20	10
Annegamento	11	12	7	8	13	9
Altre	82	73	74	57	32	23
Totale	551	522	530	510	476	460

Fonte: rielaborazione su dati forniti dal Ministero della Difesa -  
Gabinetto del Ministro

una certa flessione della mortalità, tuttavia i suicidi sono in chiaro incremento. I tassi di decessi più alti sono legati agli incidenti automobilistici ed a malattie, dato quest'ultimo abbastanza sconcertante se consideriamo che tutti i giovani di leva sono incorporati solo dopo aver passato accurati esami di cui alcuni di idoneità fisica.

Per quanto riguarda i valori di vita e le opinioni di quei giovani che hanno optato per lo svolgimento di un periodo sostitutivo civile possiamo far riferimento ad un'indagine svolta dalla Caritas Ambrosiana nel 1987/88 utilizzando 953 obiettori di coscienza in servizio nei vari Centri Operativi della Lombardia. Come già sottolineato, la regione Lombardia è tra i primi posti in Italia per quanto riguarda il numero di domande di obiezione di coscienza presentate ogni anno.

Le classi di età maggiormente diffuse per quanto riguarda l'inizio del servizio civile sono 19 e 20 anni (rispettivamente il 17.5% e 17.1%). Ma se osserviamo l'evoluzione nel tempo del fenomeno (tab. 10.11) si nota che gli obiettori di coscienza che hanno iniziato il servizio

Tab. 10.11 - Anno di inizio del servizio civile e età all'inizio del servizio

Età	Fino al 1982	1983	1984	1985	1986	1987	Totale
18/20 anni	50,7	31,5	38,6	37,6	39,8	29,0	38,8
21/23 anni	26,5	31,4	26,7	30,8	34,5	37,7	31,4
24/26 anni	16,9	33,3	29,4	26,9	24,5	29,7	26,1
27/29 anni	5,8	3,8	5,3	4,7	1,2	2,6	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	(154)	(108)	(153)	(149)	(261)	(114)	(939)

Fonte: indagine Caritas Lombarde 87/88

civile nel 1982 o negli anni precedenti hanno la quota più elevata di obiettori giovanissimi (18-20 anni) e anziani (27-29 anni). Negli anni successivi la distribuzione delle età è più omogenea, come a indicare che gran parte dei giovani obiettori presceglie di svolgere il proprio servizio all'interno del proprio ciclo di studi universitari.

Nella scala delle motivazioni di scelta dell'obiezione si rileva che oltre la metà degli intervistati indica la "non violenza" (tab. 10.12), sia in termini specificamente religiosi (Var. 43 + var. 44 = 51.1%), sia con valori laici (Var. 41 + var. 42 = 21.2%), e d'altra parte sottolinea il senso di "utilità" che il servizio sostitutivo presenta (var. 49 = 14.7%).

Questi dati vengono ampiamente confermati se osserviamo i giudizi che gli obiettori di coscienza hanno rispetto al servizio militare armato. Il 51.5% denuncia la propria avversione perchè il servizio militare comporta l'uso di armi per uccidere altri uomini e basa i rapporti solo sulla forza militare (15.2%). Il senso di "inutilità" è il terzo fattore/motivo indicato in questa scala di avversione al servizio militare (13.0%).

Ed è proprio il desiderio e la richiesta di utilità e senso rispetto alle attività da svolgere/svolte nel periodo dell'obbligo della leva che risultano essere sottolineate in questa indagine sugli obiettori di coscienza nella regione Lombardia. Se osserviamo la tipologia degli utenti di cui si è occupato il giovane obiettore durante il servizio prestato (tab. 10.13) riscontriamo l'alto valore di coinvolgimento sociale ed umano che esso prevede. Handicappati, minori ed anziani sono al primo posto di questa graduatoria di utenza, e dal punto di vista del tipo di relazione contratta gli intervistati la giudicano, nella maggioranza dei casi (91.8%), in termini molto positivi o soddisfacenti.

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 10.12 - Motivazioni dell'obiezione di coscienza: prima scelta

	Var.	%
- Perché come cristiano rifiuto ogni forma di violenza, e i mezzi o gli strumenti che la armano	43	32,0
- Perché il messaggio del vangelo mi spinge a combattere soprattutto la guerra contro fame, emarginazione, povertà, dolore	44	19,1
- Perché ritengo che la non violenza sia l'unico metodo per difendere la dignità umana	41	15,8
- Perché voglio rendere un servizio socialmente utile	49	14,7
- Perché occorre difendere la pace nel mondo con una pratica individuale	42	5,4
- Perché rifiuto il metodo politico vigente a livello internazionale, basato sulla forza e sulla minaccia armata	45	4,0
- Perché rifiuto la logica autoritaria del servizio militare	47	3,4
- Perché durante il servizio militare non si fa niente di utile	48	2,2
- Per continuare un servizio che avevo già iniziato	50	1,6
- Per oppormi all'incontrollato sviluppo delle spese militari sottratte all'aiuto ai Paesi più poveri	46	0,9
- Per poter continuare gli studi e le iniziative in cui ero impegnato	52	0,6
- Per non allontanarmi troppo da casa	51	0,2
Totale		100,0
V.A.		(948)

Fonte: indagine Caritas Lombarde 87/88

Tab. 10.13 - Tipologia degli utenti di cui si è occupato l'intervistato

Tipologia di utenti	Ver.	%
- Handicappati fisici e/o psichici	184	57,8
- Animazione per minori (oratorio, doposcuola, ecc.)	191	44,4
- Minori a rischio	190	42,9
- Anziani	187	35,4
- Famiglie con problemi	185	32,6
- Tossicodipendenti/disadattamento giovanile	182	29,3
- Malati (ricoverati in istituti ...)	194	20,2
- Gravi emarginati sociali (barboni ...)	192	17,9
- Immigrati, profughi, stranieri	188	17,2
- Alcoolisti	183	14,9
- Carcerati/ex-carcerati	186	13,0
- Ragazze madri	189	6,3
- Nomadi/zingari	193	6,3

\* Le percentuali non possono essere sommate, in quanto l'intervistato poteva rispondere affermativamente a più di una delle modalità proposte.

Fonte: indagine Caritas Lombarda 87/88

L'impegno sociale, il senso di utilità, il riconoscimento di un'esperienza valida e fornita di senso, sembrano essere i connotati più marcati nella scelta dell'obiezione. Caratteristiche queste che concorrono ad offrire l'attuale scarto "qualitativo" esistente rispetto al servizio militare.

#### 2.10.4. Nuove prospettive legislative

La serie di problematiche fin qui discusse sullo stato del servizio di leva (coscrizione, volontariato, obiezione di coscienza) oltre al sincero dibattito sociale aperto ha comportato e sta richiedendo l'intervento del legislatore. Si va quindi discutendo il generale senso di "utilità" relativo all'"obbligo di partecipare alla difesa e alla sicurezza del nostro paese" in termini sia di qualità sia di quantità del servizio.

Da circa cinque anni in Parlamento si discute sulla riforma dell'obiezione di coscienza. Nell'agosto dell'89 con sentenza della Corte Costituzionale si è stabilita la parità di durata tra servizio militare e servizio civile (12 mesi). L'equiparazione ha comportato un'impennata di domande di obiezione di coscienza ed il ministro della Difesa, Mino Martinazzoli, fautore della riforma dell'obiezione di coscienza, ha richiesto l'introduzione di una opportuna differenziazione.

E' infatti incominciato il dibattito al Senato sulla riduzione della durata del servizio di leva. Il governo ha annunciato un emendamento per portare, senza alcuna gradualità, la ferma da dodici mesi a dieci mesi a partire dal primo gennaio del 1992. Il PCI ha invece presentato un emendamento che propone la riduzione a sei mesi, in base alla crisi di una filosofia della difesa militare anacronistica rispetto all'attuale distensione fra USA e URSS.

D'altro canto, per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, alla Camera si sta discutendo il nuovo testo di legge che prevede tra i molti punti il problema della valutazione delle domande. Non più una commissione del Ministero della Difesa ma un'organismo creato all'interno della Presidenza

del Consiglio, in modo da legittimare maggiormente il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza.

Pare quindi che nel settore "leva" comincino a risultare determinanti i principi di un più moderno sistema di difesa e soprattutto dei diritti civili della società civile, ed in particolare delle giovani generazioni.

### 2.11 Giovani e istituzioni

Il rapporto giovani-istituzioni costituisce oggi uno degli aspetti fenomenologicamente cruciali della cosiddetta condizione giovanile.

Nella maggior parte delle indagini sociologiche che affrontano tale problematica, il tema della "fiducia" nell'istituzione e quello dell'"impegno" sociale vengono individuati di frequente come indicatori strutturali di quel sistema di interrelazioni che connette la categoria demografica "giovani" con l'insieme dei soggetti e delle istanze istituzionali di cui si compone la società. Ciò induce alla riduzione della complessità di tale rapporto intorno ad aspetti e comportamenti che, per quanto estremamente indicativi (l'asse interpretativo fiducia/partecipazione), non esauriscono né tanto meno illuminano la fitta rete di relazioni, comportamenti e domande sociali che compongono, come un mosaico, l'immagine, il rapporto e la percezione che i giovani hanno delle istituzioni e contemporaneamente non consentono all'inverso di cogliere, in una chiave di lettura sincronica, quello che le istituzioni manifestano nei confronti dei giovani.

Che sulla base di sondaggi e rilevazioni si possa affermare l'esistenza di una crescente difficoltà e criticità nel rapporto giovani/istituzioni, è ormai un dato di fatto. Ma, analizzando i comportamenti e gli atteggiamenti dell'insieme delle categorie della cittadinanza, non sembra possibile parlare di una specificità giovanile relativamente al "disagio" nei confronti delle istituzioni.

I concetti di sfiducia e/o fiducia appaiono riferimenti in parte stereotipati ed eccessivamente oggettivizzanti.

Sembrerebbe più opportuno semmai parlare di corrispondenza tra domande sociali ed offerte istituzionali nei termini più generali del rapporto cittadino-istituzioni, soprattutto quando si interpretano problemi di carattere interrelazionale e valoriale.

Per un'analisi del rapporto giovani-istituzioni appare dunque più utile distinguere pragmaticamente tra due ambiti:

- il rapporto che le istituzioni, al di là della gamma di interventi relativi all'istruzione ed alle politiche occupazionali, hanno nei confronti dei giovani; ovvero la struttura dell'offerta di politiche sociali, distinguendo fra i diversi livelli istituzionali (nazionale, regionale, locale) che offrono appunto regole, risorse e servizi;
- il rapporto che i giovani manifestano nei confronti delle istituzioni, ovvero l'insieme dei comportamenti, atteggiamenti e livelli di partecipazione sociale e politica, che altro non sono se non l'espressione di domande sociali e fabbisogni di carattere valoriale.

Comprendere il differenziale nell'analisi di tale reciprocità può fornire una realistica chiave di interpretazione di un disagio che non riguarda, dunque, solo il rapporto giovani-istituzioni, ma anche quello istituzioni-giovani. Aspetto, quest'ultimo, che caratterizza anche la crescente difficoltà dei soggetti istituzionali a comprendere i bisogni/ambiti di progettualità ed i linguaggi necessari alla realizzazione di interventi rivolti ad un'utenza giovanile, ma soprattutto indispensabili ad un "fare selezione" tra l'insieme delle domande provenienti

dall'universo giovanile, stabilendo cioè priorità e criteri per eventuali investimenti sociali diretti alla categoria giovani nel suo complesso.

2.11.1. Il rapporto istituzioni giovani: l'offerta istituzionale di politiche integrate per i giovani

A differenza di quanto avviene in numerosi Stati membri comunitari (Spagna, Belgio, Portogallo), in Italia non esistono, a livello nazionale, competenze istituzionali in materia di politiche sociali per la gioventù. La stessa Commissione delle Comunità Europee si è recentemente dotata di un organismo di coordinamento ed integrazione degli interventi destinati ad un'utenza giovanile (la TASK FORCE per le risorse umane, l'educazione ed i giovani), che opera trasversalmente rispetto alle tradizionali aree di intervento settoriale.

Gli interventi destinati ad un'utenza giovanile e riconducibili alle politiche per l'istruzione, l'occupazione e la prevenzione sociale e sanitaria, costituiscono tuttora parte integrante delle tradizionali politiche sociali realizzate dai diversi Ministeri, che, come è noto, hanno ambiti di intervento a carattere settoriale e per i quali, comunque, non è prevista alcuna competenza o delega relativamente alle politiche per la gioventù nella loro trasversalità e specificità.

In assenza di un quadro normativo di riferimento, sia a livello nazionale, che regionale, è possibile parlare di un'offerta di politiche sociali per i giovani in senso proprio (cioè integrato e trasversale rispetto a più settori di intervento) solo in ambito provinciale e comunale.

Secondo un'indagine del Centro Documentazione e Ricerche del Gruppo Abele, realizzata nel 1988 per conto della Direzione Generale dei Servizi Civili del Ministero degli Interni, a tutto il 1988 erano stati realizzati in Italia da parte di alcune Amministrazioni locali (province e comuni) circa 30 "Progetti Giovani", di cui 26 censiti ed analizzati secondo caratteristiche tipologiche, aree di intervento e risorse investite.

I "Progetti Giovani" rappresentavano la tipologia di intervento istituzionale certamente più diffusa e per molti versi quella che, proprio per il carattere integrato ed in molti casi trasversale delle iniziative intraprese o dei servizi realizzati, più corrisponde ai modelli di politiche sociali per i giovani adottati da alcuni Stati Membri comunitari e dalla Commissione delle Comunità Europee. Si tratta, comunque, di iniziative promosse da un numero estremamente limitato di Amministrazioni locali e per questo di esperienze progettuali a carattere esclusivamente episodico.

Nella Tab. 11.1 è riportata la distribuzione percentuale dei Progetti Giovani secondo la classe di ampiezza demografica delle aree provinciali e comunali cui i progetti si riferiscono.

Gli interventi risultano localizzati soprattutto in centri di medie e medio-grandi dimensioni, tanto che oltre il 65% di questi è stato realizzato in comuni tra i 100 ed i 500 mila abitanti.

Risulta, inoltre, evidente la quasi totale assenza di Progetti Giovani in comuni con oltre 500 mila abitanti, che tenderebbe a dimostrare l'assenza di politiche integrate per la gioventù in quasi tutte le grandi aree urbane e

metropolitane del Paese, sistemi territoriali, questi, dove inevitabilmente più critica risulta essere la condizione dei giovani ed insufficiente l'offerta di servizi ad essi rivolta.

Tab. 11.1 - Percentuali di progetti giovani per classi di ampiezza demografica delle province e comuni dove sono state realizzate. V. % Anno 1988

Classi di ampiezza demografica (residenti)	V. %
Meno di 30 mila	-
31 mila - 50 mila	23,1
51 mila - 100 mila	15,3
101 mila - 200 mila	34,6
201 mila - 500 mila	31,1
501 mila - 1 milioni	-
Oltre 1 milione	3,9
Totale	100,0

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ministero Interni - Gruppo Abele, 1988

Per quanto riguarda la struttura delle competenze istituzionali attraverso le quali si è resa possibile la realizzazione degli interventi, nella tab. 11.2 sono riportate, secondo una distribuzione percentuale, le tipologie di delega istituzionale utilizzate dalle diverse Amministrazioni locali per la realizzazione dei progetti.

Emerge innanzitutto una forte differenziazione dell'architettura delle competenze e solo il 28% dei progetti prevede deleghe ad assessorati alla condizione giovanile (15,8%) o, più specificamente, ad organi istituzionali con funzioni di "Coordinamento Progetto Giovani" (12,3%).

Tab. 11.2 - Tipo di deleghe istituzionali definite per la realizzazione di Progetti Giovani -  
Valori % - Anno 1988

Aree/Deleghe Assessorati	V. %
Servizi sociali	17,5
Condizione Giovanile	15,8
Coordinamento Progetto Giovani	12,3
Cultura Sport tempo libero	12,3
Lavoro economia	10,5
Istruzione	8,8
Partecipazione decentramento	5,3
Altre deleghe	17,5
Totale	100,0

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ministero Interni - Gruppo Abele, 1988

Nella Tab. 11.3 sono invece riportate le percentuali relative alle diverse aree di intervento attivate nei 26 Progetti Giovani considerati nell'indagine.

Si nota immediatamente il carattere trasversale dei progetti, che si compongono, appunto, di diverse tipologie di intervento.

Tab. 11.3 - Tipologie di intervento nei progetti giovani - Valori percentuali anno 1988

Area intervento	V.% (*)
Animazione del territorio	57,0
Promozione cultura giovanile	42,0
Organizzazione corsi per animatori	42,0
Centri aggregazione adolescenti	38,0
Laboratori professionali	27,0
Formazione professionale	23,0
Sostegno ad imprese giovanili	23,0
Informazione e prevenzione	34,0
Centri educativi	30,0
Comunità alloggio	15,0
Inserimento lavoratori giovani presso artigiani	15,0

(\*) Il totale non è uguale a 100 poichè in ogni progetto sono attivate più aree di intervento

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ministero Interni-Gruppo Abele, 1988

L'animazione nel territorio costituisce l'area di intervento più diffusa (presente nel 57% dei casi), seguita da azioni dirette alla promozione della cultura giovanile (42%) - cinema, teatro, musica, editoria, ecc. - ed all'organizzazione di corsi per animatori sociali (42%).

Consistente anche l'offerta di servizi per gli adolescenti (centri di aggregazione: 38%) e di informazione/prevenzione (34% dei progetti).

Dai dati, comunque, sembrerebbe confermata la disomogeneità dei modelli di intervento adottati dalle diverse Amministrazioni locali e, soprattutto, una certa tendenza alla sovrapposizione delle competenze rispetto ad altre aree di intervento, quali: la formazione professionale (realizzata nel 23% dei casi); il sostegno all'imprenditorialità giovanile (23%); l'inserimento di lavoratori giovani presso artigiani (15%) ed i laboratori pre-professionali (27%), ambiti questi per i quali sono previste specifiche competenze degli Assessorati al Lavoro ed alla Formazione Professionale, sia in ambito provinciale che regionale.

Nella Tab. 11.4 si riportano, invece, le distribuzioni percentuali dei Progetti Giovani secondo l'ammontare delle risorse iscritte nei bilanci consuntivi (anno 1988) ed impegnate dalle Amministrazioni locali nella loro realizzazione.

Tab. 11.4 - Percentuale dei Progetti Giovani per classi di investimento - Fondi iscritti nei capitoli di Bilancio consuntivo - Val. % Anno 1988

Classi di investimento Bilanci consuntivi	V%
Fino a 200 milioni	38,4
201 - 400 milioni	34,6
401 - 600 milioni	15,3
oltre 600 milioni	15,3
Totale	100

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ministero Interni - Gruppo Abele, 1988

Si osservi come in più dell'84% dei casi le risorse impegnate non superino i 600 milioni annui e ben il 73% dei progetti disponga di risorse inferiori ai 400 milioni.

Se si considera che la maggior parte degli interventi viene realizzata in centri urbani di dimensioni medio grandi (tra i 50 ed i 500 mila abitanti), è evidente quanto limitate siano le risorse investite.

Sebbene i Progetti Giovani non esauriscano l'offerta istituzionale di politiche per i giovani, certamente costituiscono la modalità di azione che, proprio per il carattere integrato degli interventi (dalla prevenzione alla mobilità), risulta più frequente.

All'offerta di programmi e servizi rivolti ad un'utenza giovanile vanno aggiunti i servizi di informazione e consulenza per i giovani (Centri Informagiovani), realizzati in numerosi comuni e province, soprattutto del Centro e del Nord. In molti casi tali servizi costituiscono, comunque, parte integrante dei Progetti Giovani di cui si è precedentemente trattato.

Secondo i dati forniti dal Coordinamento Nazionale del Sistema Informativo per i Giovani, a tutto il 1989 i C.I.G. operanti in Italia ammontavano a 97 contro i 61 del 1988, i 22 del 1987 ed i 15 del 1986.

Analizzando l'evoluzione nel quadriennio 1985-1989 della distribuzione percentuale per circoscrizione geografica (Tab. 11.5), si osserva l'enorme squilibrio tra l'offerta di servizi di informazione nel Sud e nelle Isole (passate dal 4,5% del totale nell'87 al 13,3% dell'89) e quella esistente nelle circoscrizioni del Nord e del Centro.

Tab. 11.5 - Centri di informazione giovani per area geografica -  
Anni 85-87-89 - Valori assoluti ed in percentuale

Circoscrizioni geografiche	Anni					
	1985		1987		1989	
	V.A.	v.%	V.A.	v.%	V.A.	v.%
Nord ovest	6	6,0	15	68,2	50	51,5
Nord est	2	2,0	4	18,2	19	19,6
Centro	2	2,0	2	9,1	15	15,5
Sud ed Isole	-	-	1	4,5	13	13,4
Tot. Italia	10	100	22	100	97	100

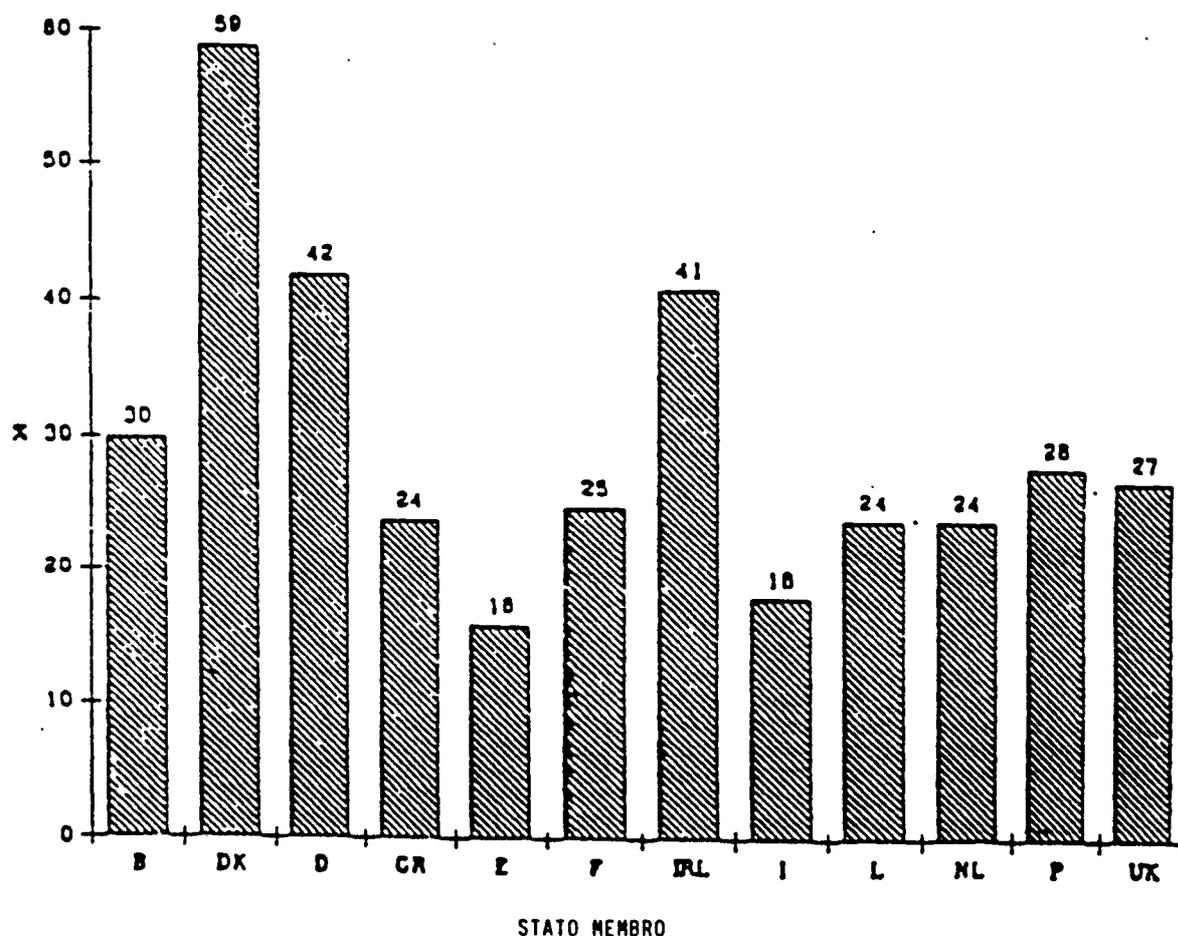
Fonte: Elaborazione Censis su dati Ministero Interni  
 Coordinamento Nazionale Sistema Informativo per i Giovani,  
 1990

L'assenza di regole e di precise competenze istituzionali a livello regionale e nazionale, costituisce un ostacolo alla realizzazione di un sistema informativo per i giovani su tutto il territorio nazionale. L'evidente carattere sperimentale dei servizi realizzati, ancora fortemente legati alla dimensione locale degli interventi, non consente la realizzazione di un sistema reticolare di interconnessioni (scambi di informazioni fra centri, archivi e banche dati centralizzati, ecc.), riducendo fortemente le potenzialità del sistema in termini di offerta di informazione e consulenza per i giovani.

Un confronto tra i livelli di offerta istituzionale di servizi destinati ad un'utenza giovanile in Italia e quelli proposti dagli altri Stati membri comunitari, è reso possibile, seppure in modo indiretto, da alcuni dati rilevati da un'indagine condotta dalla Commissione delle Comunità Europee ("Young Europeans 1987") su un campione rappresentativo di 7000 giovani europei, intervistati su atteggiamenti, comportamenti e valori, nei confronti della scuola, del lavoro, della mobilità e più in generale sul rapporto con le istituzioni.

Dal sondaggio, relativamente allo specifico dell'offerta di servizi destinati ad un'utenza giovanile, emerge che l'Italia è, insieme alla Spagna, il paese con la più bassa fruizione di tali strutture (Fig. 11.1).

Fig. 11.1 - Fruizione di centri e/o servizi destinati ad un'utenza giovanile per Stato membro della CEE - Valori percentuali sul totale intervistati - Anno 1987



**Legenda**

B = Belgio, DK = Danimarca, D = Repubblica Federale Tedesca, GR = Grecia, E = Spagna, F = Francia, IRL = Irlanda, I = Italia, L = Lussemburgo, NL = Olanda, P = Portogallo, UK = Regno Unito

Fonte: Indagine C.C.E. "Young Europeans 1987"

Sulla base dei dati di frequenza riportati (18% Italia, 16% Spagna, 59% Danimarca, 42% Repubblica Federale Tedesca, 41% Repubblica di Irlanda, 30% Belgio), è dunque possibile ipotizzare i limiti dell'offerta istituzionale di servizi destinati ad un'utenza giovanile nel nostro Paese, tenendo conto, inoltre, che, in media, il 30% dei giovani europei intervistati denuncia l'inesistenza di tali strutture nel proprio quartiere di residenza.

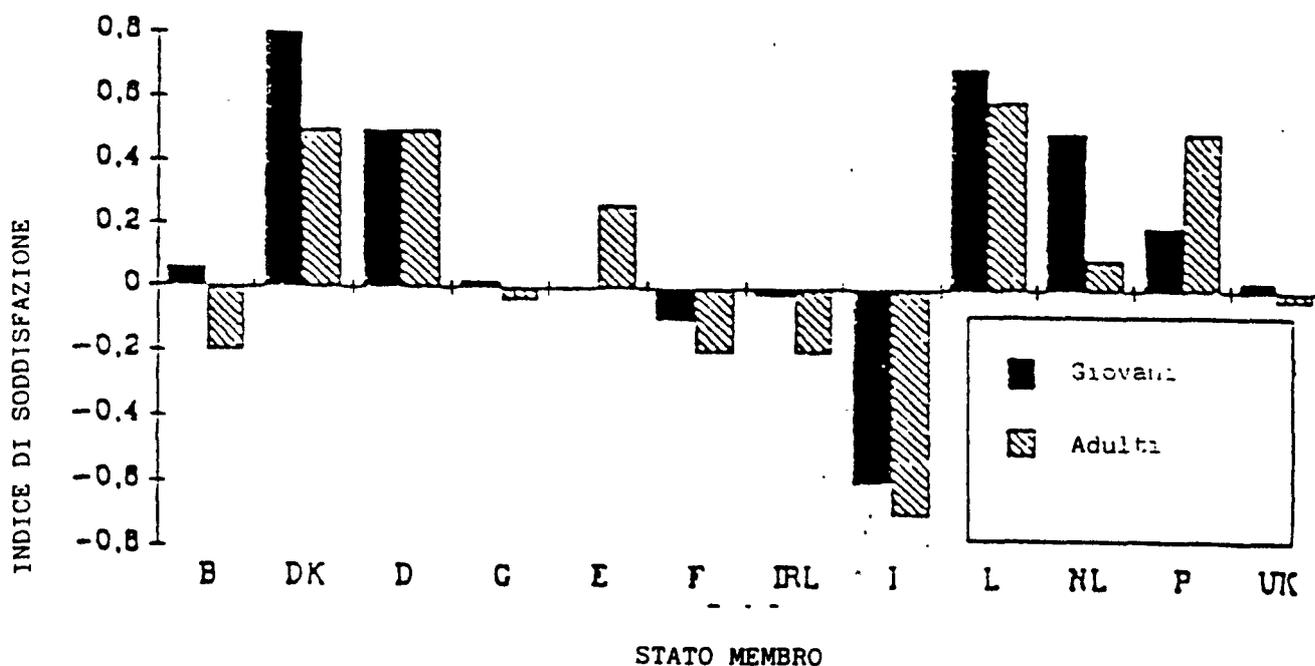
#### 2.11.2. Il rapporto giovani-istituzioni

Passando ora ad affrontare, secondo lo schema speculare proposto, il rapporto giovani-istituzioni, nel confronto tra gli "indici di soddisfazione nel modello democratico del proprio Paese", rilevati nell'indagine "Young Europeans 1987" e calcolati sulla base di risposte all'insieme delle domande sulla fiducia/percezione che i giovani europei hanno espresso nei confronti dell'istituzione (Fig. 11.2), si osserva:

- che il livello di insoddisfazione registrato in Italia è il più alto d'Europa (-0,6), anche se nel confronto con gli adulti i giovani dimostrano un atteggiamento di maggiore soddisfazione (+0,2);
- che nei Paesi dove, presumibilmente, esiste una consolidata offerta di servizi destinati all'utenza giovanile, l'indice di soddisfazione risulta sensibilmente più elevato (Danimarca +0,8, Repubblica Federale Tedesca +0,4);
- che, in generale, il livello di soddisfazione registrato tra i giovani è più alto di quello registrato tra gli adulti. Inoltre la differenza

tra i due indici sembrerebbe tanto più sensibile, quanto maggiore risulta l'offerta di servizi per la gioventù (Belgio, Repubblica d'Irlanda, Portogallo).

Fig. 11.2 - Indice di soddisfazione nel modello democratico da parte dei giovani intervistati. Distribuzione per Stato membro Comunitario - Anno 1987



#### Legenda

B = Belgio, DK = Danimarca, D = Repubblica Federale Tedesca, GR = Grecia, E = Spagna, F = Francia, IRL = Irlanda, I = Italia, L = Lussemburgo, NL = Olanda, P = Portogallo, UK = Regno Unito

Fonte: Indagine C.C.E. "Young Europeans 1987"

### 2.11.3. La percezione

Tornando alla specificità della realtà italiana, nella Tab. 11.6 sono riportate le opinioni del campione nazionale di giovani intervistati dall'Istituto IARD, sulla possibilità di influenzare le decisioni di chi governa.

Tab. 11.6 - Opinioni alternative sulla possibilità per i cittadini di influenzare le decisioni di chi governa: percentuali di risposta rilevate in un campione nazionale di giovani di età compresa tra i 15 ed i 24 anni - Valori percentuali - Anno 1987

---

Opinioni	V. %
Ogni cittadino può influenzare le decisioni di chi governa	32,7
La società è diretta da poche persone che detengono il potere e la gente comune può farci ben poco	62,4
Non so	5,0
	100,0

---

Fonte: Elaborazione Censis su dati IARD 1987 - Giovani anni '80

Si osserva che ben il 62,4% degli intervistati (giovani tra i 15 ed i 24 anni) risponde che la "società è diretta da poche persone che detengono il potere e la gente comune può farci ben poco", contro il 32,7% che, invece, sostiene la

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

possibilità per ogni cittadino di influenzare il processo decisionale.

Considerando ora la graduatoria dei problemi che nella percezione dei giovani risultano maggiormente sentiti, l'indagine CENSIS sui Valori Guida degli Italiani consente un confronto per classi di età tra giovani e adulti (tab. 11.7).

Tab. 11.7 - Geografia dei problemi (Italia) per età

Valori X sul totale degli intervistati - Anno 1988

	14-17	18-29	30-44	45-49	60-70	Tot.
	anni	anni	anni	anni	anni	camp.
Instabilità politica	50,9	53,9	50,6	49,3	44,7	50,4
Mutamento del paesaggio	10,7	7,4	9,7	9,5	6,9	8,7
Sovraffollamento	4,7	6,7	5,7	5,9	5,7	5,9
Migrazioni	5,9	7,4	6,8	4,8	5,0	6,2
Degrado del territorio e delle città	13,0	13,5	20,7	18,7	11,1	16,3
Crisi economica	41,4	38,2	35,3	35,6	34,0	36,5
Violenza	21,3	25,9	21,2	21,5	30,9	23,9
Inquinamento	37,3	34,2	42,4	34,5	33,6	36,7
Devianza giovanile	9,5	5,8	5,3	7,4	8,4	6,7
Criminalità comune	12,4	12,4	13,9	15,4	11,5	13,4
Corruzione politica	21,9	29,0	33,6	31,8	26,7	30,9
Malattie gravi	3,6	4,7	4,9	3,8	5,7	4,6
Conflitti razziali	0,6	1,3	0,7	0,6	0,8	0,8
Terrorismo	26,0	18,2	14,1	17,1	19,8	17,7
Non risponde	1,0	1,1	1,1	0,8	1,1	1,1

Fonte: Indagine Censis - Presidenza del Consiglio, 1988

Dai dati in sintesi emerge:

- che l'"instabilità politica" è percepita, in tutte le classi di età, come il maggiore dei problemi italiani (50,4% del campione), verso il quale i 18-29enni risultano essere particolarmente sensibili;
- che i giovani (classi di età 14-17 e 18-29) guardano con maggior preoccupazione degli adulti i fenomeni di crisi economica (rispettivamente il 41,4% ed il 38,2% contro il 36,5% del campione);
- che, soprattutto dai più giovani (14-17 anni), il terrorismo è ancora considerato uno dei problemi cruciali (26,0% degli intervistati).

Non potendo comunque parlare di specificità giovanile nella percezione dei problemi rispetto alle opinioni emerse dal campione complessivo, è possibile invece ipotizzare una maggiore esigenza di stabilità e sicurezza da parte dei giovani rispetto agli adulti (dato, questo, da considerare tendenzialmente fisiologico), tanto da far pensare ad una vera e propria ricerca di un rapporto di fiducia nelle istituzioni.

Una conferma, seppure indiretta, di ciò si evince dalle opinioni dei giovani sul Welfare rilevate dall'indagine IARD 1987.

Nella Tab. 11.8 sono riportati gli orientamenti dei giovani intervistati relativamente all'assistenza da parte dello Stato.

Tab. 11.8 - Orientamenti alternativi sull'assistenza da parte dello Stato. Percentuali di risposta su un campione di 2000 giovani di età compresa tra i 15 ed i 24 anni  
Valori % - Anno 1987

Orientamenti	V. %
I singoli cittadini dovrebbero provvedere autonomamente alla propria salute e alla propria sicurezza quando sono malati e quando diventano vecchi. Lo Stato dovrebbe intervenire solo in caso di effettivo bisogno	5,9
Lo Stato dovrebbe veramente garantire a tutti i cittadini il massimo di assistenza sanitaria e pensionistica in caso di malattie e nella vecchiaia	92,2
Non so	2,0
	100,0

Fonte: Elaborazione Censis su dati IARD - Giovani anni '80

Ben il 92% risponde che "lo Stato dovrebbe garantire a tutti i cittadini il massimo dell'assistenza sanitaria e pensionistica in caso di malattie e nella vecchiaia", contro il 5,9% che sostiene l'intervento dello Stato solo nei casi di effettivo bisogno.

Dall'indagine CENSIS sui Valori Guida degli Italiani, in relazione alle opinioni degli intervistati sul Welfare per classi di età (Tab. 11.9), si evince che i giovani di età compresa tra i 14 ed i 17 anni risultano scarsamente informati riguardo il funzionamento del sistema di assistenza statale (il 51,5% non sa come realmente funzionino le cose, contro il 27,4% dei 18-19enni ed il 19,0% dei 30-40enni).

Tab. 11.9 - Opinioni sul welfare per età  
Valori % sul totale intervistati - Anno 1988

Opinioni	CLASSI DI ETA'					Tot. camp.
	14-17 anni	18-29 anni	30-44 anni	45-49 anni	60-70 anni	
Non risponde	0,6	1,3	0,7	0,6	1,5	0,9
Il sistema attuale va conservato com'è	7,1	5,6	8,0	7,8	8,8	7,3
E' inutile cambiare	1,8	2,2	2,4	3,2	2,7	2,5
Il sistema pubblico va ridotto a vantaggio del privato	3,0	3,3	4,0	2,7	3,4	3,6
Non so come funzionano realmente le cose	51,5	27,4	19,9	20,4	23,3	25,2
Il sistema pubblico va modificato	23,1	37,1	41,7	41,5	44,7	39,2
Occorre migliorare il pubblico dando spazio anche all'assisten- za privata	13,0	22,2	23,2	23,8	15,6	21,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis - Presidenza del Consiglio, 1988.

#### 2.11.4 La fiducia

Complessa risulta, invece, l'interpretazione del grado di fiducia che i giovani ripongono nelle istituzioni.

Nella Tab. 11.10 sono riportati i risultati dell'indagine IARD dell'87 effettuata su un campione nazionale di 2000 giovani.

Quello che emerge dalle percentuali di risposta appare molto distante dal semplicistico schema fiducia/sfiducia, lasciando piuttosto intravedere, da parte dei giovani, atteggiamenti e percezioni tutt'altro che indifferenziati.

Mentre, ad esempio, nei confronti degli insegnanti, della polizia e dei carabinieri, gli intervistati dimostrano un consistente grado di fiducia (oltre il 60% dichiara di riporre in tali soggetti molta o abbastanza fiducia), diverso è l'atteggiamento nei confronti di uomini politici, funzionari dello Stato e del Governo, ai quali ben oltre il 60% dei giovani si dichiara poco o per niente disposto ad accordare fiducia.

Nella Tab. 11.12 sono riportati gli indici di fiducia per circoscrizione geografica (calcolati dalla IARD sulla base dell'elaborazione delle risposte rilevate in due indagini realizzate nell'83 e nell'87), dai quali si evince che al Sud risulta complessivamente più basso il grado di fiducia accordato alle istituzioni sociali considerate.

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 11.10 - Grado di fiducia per alcune istituzioni o gruppi nell'indagine del 1987 Valori percentuali, Anno 1987

Soggetti/Gruppi	Molto	Abba- stanza	Poco	Per niente	Non so	Tot. %
I funzionari dello Stato	2,2	25,6	51,1	18,1	3,2	100
Gli insegnanti	9,6	57,1	26,7	6,0	0,7	100
Le banche	9,1	53,7	27,5	5,8	4,0	100
La polizia	18,4	53,0	21,4	6,2	1,1	100
I sindacalisti	2,3	21,9	49,7	20,6	5,6	100
I sacerdoti	11,1	39,0	31,1	17,4	1,6	100
Il Governo	4,8	33,6	43,6	15,8	2,3	100
I militari di carriera	6,5	32,7	33,8	21,9	5,3	100
Gli uomini politici	1,6	19,1	51,3	25,6	2,5	100
I magistrati	8,2	43,1	33,8	11,2	3,9	100
I carabinieri	13,4	50,9	25,3	8,8	1,7	100
Le compagnie di assicurazione	5,4	37,8	36,2	15,0	5,7	100

Fonte: Indagine IARD - Giovani anni '80

Tab. 11.11 - Indice di fiducia sociale (\*)

	Centro-Nord	Sud	Differenza
Sfiducia	12,7	20,5	+7,8
Bassa fiducia	20,5	21,1	+1,4
Media fiducia	38,9	35,9	-3,0
Alta fiducia	27,9	22,4	-5,5

(\*) Gli indici di fiducia sono stati costruiti utilizzando le informazioni ottenute da una analisi fattoriale (metodo pc, rotazione varimax) che aveva indicato l'esistenza di tre fattori sottostanti etichettabili come "sistema politico", "apparati repressivi dello Stato", "società civile".

Fonte: Indagine FORMEZ/IARD 1987 - I giovani del Mezzogiorno

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Gli stessi indici, considerati per sesso e classe di età (Tabb. 11.12 e 11.12 bis), evidenziano inoltre come gli atteggiamenti di sfiducia tendano a consolidarsi con l'età più al Sud che al Nord e, soprattutto, fra i maschi.

Tab. 11.12 - Indice di fiducia per età e sesso (\*) - Anno 1987

	CENTRO-NORD					
	MASCHI			FEMMINE		
	15-17	18-20	21-24	15-17	18-20	21-24
Sfiducia	7,7	11,4	15,2	10,2	14,2	15,1
Bassa fiducia	19,6	19,1	23,1	24,2	16,7	20,0
Media fiducia	34,4	40,9	38,3	35,5	41,5	41,7
Alta fiducia	38,3	28,4	23,3	30,0	27,6	23,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine IARD/FORMEZ - I giovani nel Mezzogiorno

Tab. 11.12 bis - Indice di fiducia per età e sesso (\*) - Anno 1987

	SUD					
	MASCHI			FEMMINE		
	15-17	18-20	21-24	15-17	18-20	21-24
Sfiducia	11,5	23,2	25,9	18,0	19,7	22,0
Bassa fiducia	19,9	20,0	23,7	19,9	22,4	20,1
Media fiducia	37,2	38,1	28,5	38,5	42,1	35,0
Alta fiducia	31,4	18,7	21,9	23,6	15,8	22,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(\*) Vedi nota tab. 11.11

Fonte: Indagine IARD/FORMEZ - "I giovani del Mezzogiorno"

2.11.5. Gli atteggiamenti

Nella Tab. 11.13 viene riportato l'atteggiamento rilevato dall'indagine IARD in relazione alla partecipazione politica dei giovani.

Dei 2000 giovani intervistati nell'87, il 42,1% afferma che la politica deve essere lasciata a persone con maggiore competenza in materia, mentre il 39,3%, pur tenendosi al corrente, non partecipa personalmente. Il 15,8% la ritiene una cosa disgustosa e solo il 2,3% si dichiara personalmente impegnato.

Tab. 11.13 - L'atteggiamento nei confronti della politica  
Valori % sul totale intervistati - Anno 1987

Atteggiamento	1983	1987
Mi considero politicamente impegnato	3,2	2,3
Mi tengo al corrente della politica ma senza parteciparvi personalmente	44,2	39,3
Penso che si debba lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me	40,2	42,1
La politica mi disgusta	12,0	15,8
Non indica	0,6	0,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: Indagine IARD - Giovani anni '80

Nel confronto '83-'87 relativamente al comportamento elettorale (Tab. 11.14) diminuiscono, inoltre, i giovani che si dichiarano disposti a votare (dal 58,8% del 1983 al 51,5% del 1987), mentre passano dal 29,4% dell'83 al 36,3% dell'87 gli intervistati che si rifiutano di rispondere a domande sul comportamento elettorale.

Tab. 11.14 - Comportamento elettorale dei giovani di età compresa tra i 15 ed i 24 anni  
Valori percentuali - Anni 1983/1987

Comportamenti	1983	1987
Alle elezioni politiche io ...		
- voterei	58,8	51,5
- voterei scheda bianca o nulla	6,7	9,3
- non andrei a votare	5,1	2,3
- non so, non voglio rispondere	29,4	36,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagini IARD - Giovani anni '80

Per quanto riguarda la partecipazione politica, il disagio giovanile risulta, dunque, fin troppo evidente ed esplicito. La politica viene percepita come qualcosa di estremamente lontano, se non, addirittura, di valorialmente negativo.

Tuttavia, considerando l'indagine Censis sui Valori Guida degli Italiani (Tab. 11.15), il disinteresse nei confronti della politica nazionale non sembra essere una prerogativa esclusivamente giovanile. Complessivamente il 34,9% del

Tab. 11.15 - L'interesse verso la politica nazionale per età  
 Valori % sul totale intervistati - Anno 1988

	14-17 anni	18-29 anni	30-44 anni	45-49 anni	60-70 anni	Tot. camp.
Non risposto	-	0,9	0,7	0,6	0,4	0,6
Molto	10,7	20,7	22,5	18,9	17,6	19,5
Abbastanza	31,4	48,5	49,2	45,5	36,6	45,0
Poco/per niente	58,0	29,9	27,6	34,9	45,4	34,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis - Presidenza del Consiglio, 1988

campione di individui considerato (per tutte le classi di età) si dichiara poco o per niente interessato alla politica.

Tale atteggiamento di disinteresse è, comunque, fortemente diffuso tra i giovani tra i 14 ed i 17 anni, ma con l'aumento dell'età (cioè entrando nella fascia degli aventi diritto al voto), la percentuale di coloro che si disinteressano di politica torna ad assumere una dimensione fisiologica (29,9% dei giovani tra i 18 ed i 29 anni, contro il 27,6% degli adulti tra i 30 ed i 44 anni).

2.11.6. La partecipazione

Entrando nel merito della partecipazione sociale e politica, lo IARD, confrontando le due rilevazioni dell'83 e dell'87, riscontra tra coloro che dichiarano di aver partecipato ad attività politica e/o sociale (Tab. 11.16), un aumento dei livelli di partecipazione, soprattutto per quanto riguarda i problemi della scuola (che passano dal 22,0% dell'83 al 30,4% dell'87), della pace, del disarmo (dal 13,5% dell'83 al 19,8% dell'87), dell'ambiente e, infine, del territorio (dal 4,9% dell'83 al 10,0 dell'87).

Tab. 11.16 - Partecipazione negli ultimi 12 mesi ad attività riguardanti alcuni temi di aggregazione. Giovani di età 15-24 anni - Valori percentuali sul totale di coloro che hanno partecipato- Anni 1983-1987

	HA PARTECIPATO		HA PARTECIPATO			
	1983	1987	1-2 volte		più di 2 volte	
Attività associative	1983	1987	1983	1987	1983	1987
Pace e disarmo	13,5	19,8	8,9	14,7	4,5	5,2
Problemi della scuola e degli studenti	22,0	30,4	9,6	15,7	12,4	14,7
Problemi dei lavoratori	8,0	8,5	3,7	5,8	4,2	2,8
Difesa dell'ambiente e del territorio	4,9	10,0	3,2	7,5	1,7	2,5
Problemi delle donne	4,0	3,2	2,3	2,8	1,5	0,5
Problemi del quartiere	3,2	2,8	1,9	2,3	1,3	0,6
Campagne elettorali	3,5	2,9	2,2	2,1	1,3	0,8

Fonte: indagine IARD - Giovani anni '80

Percezione, fiducia e partecipazione nel rapporto giovani-istituzioni e giovani-società sembrano dunque seguire una stessa logica relazionale, che non si presenta affatto appiattita intorno ad un inutile atteggiamento di rifiuto, quanto piuttosto appare caratterizzata dalla ricerca di reciprocità con l'istituzione, verso la quale si manifesta un certo disagio rivolto soprattutto alle tradizionali forme ed occasioni della partecipazione politica. Un disagio che per le sue dimensioni non differisce dai comportamenti dell'intero corpo sociale, ma semplicemente nei giovani si manifesta in forma amplificata.

Alle istituzioni si chiede essenzialmente una "presenza" ed un linguaggio più accessibile, lasciando inoltre intuire una disponibilità ad accettare terreni di confronto e di scambio a patto che questi si traducano in "cose" e non restino solo principi. Del resto, come si è già osservato, l'offerta istituzionale di politiche per i giovani non può certo definirsi sufficiente nè tantomeno organica.

Non un rifiuto, dunque, quanto piuttosto una "domanda sociale" potrebbe essere la chiave di lettura nel rapporto giovani-istituzioni, una reciprocità che i giovani sembrerebbero disponibili a condividere.

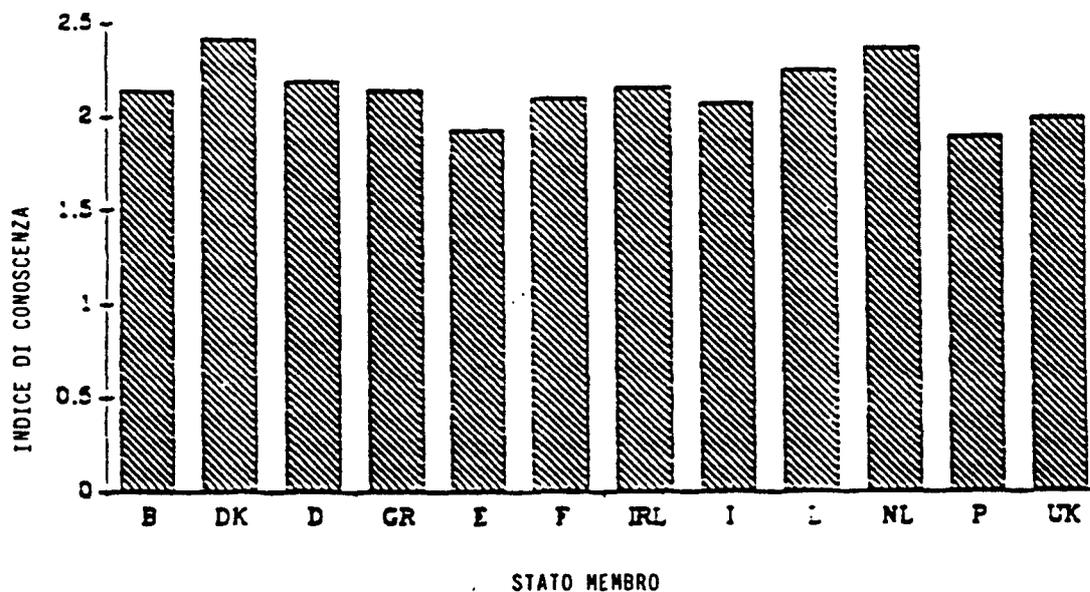
#### 2.11.7. Le istituzioni europee

Un'ultima osservazione sul rapporto giovani-istituzioni riguarda la percezione che i giovani hanno dell'Europa e, più in particolare, delle istituzioni europee.

Secondo i dati riportati nell'indagine della Cee "Young Europeans 1987", solo un giovane europeo su quattro conosce a sufficienza i meccanismi che regolano la Comunità

Economica Europea il 64,0% dei giovani europei intervistati dichiara infatti di essere per niente o non molto informato (Fig. 11.3). I giovani italiani intervistati risultano essere, nel confronto con i loro coetanei europei, tra i meno informati.

Fig. 11.3 - Livello di conoscenza dei giovani europei (15-25) delle Istituzioni comunitarie - Confronto tra Stati Membri - Valori indice\* - Anno 1987



**Legenda**

B = Belgio, DK = Danimarca, D = Repubblica Federale Tedesca, GR = Grecia, E = Spagna, F = Francia, IRL = Irlanda, I = Italia, L = Lussemburgo, NL = Olanda, P = Portogallo, UK = Regno Unito

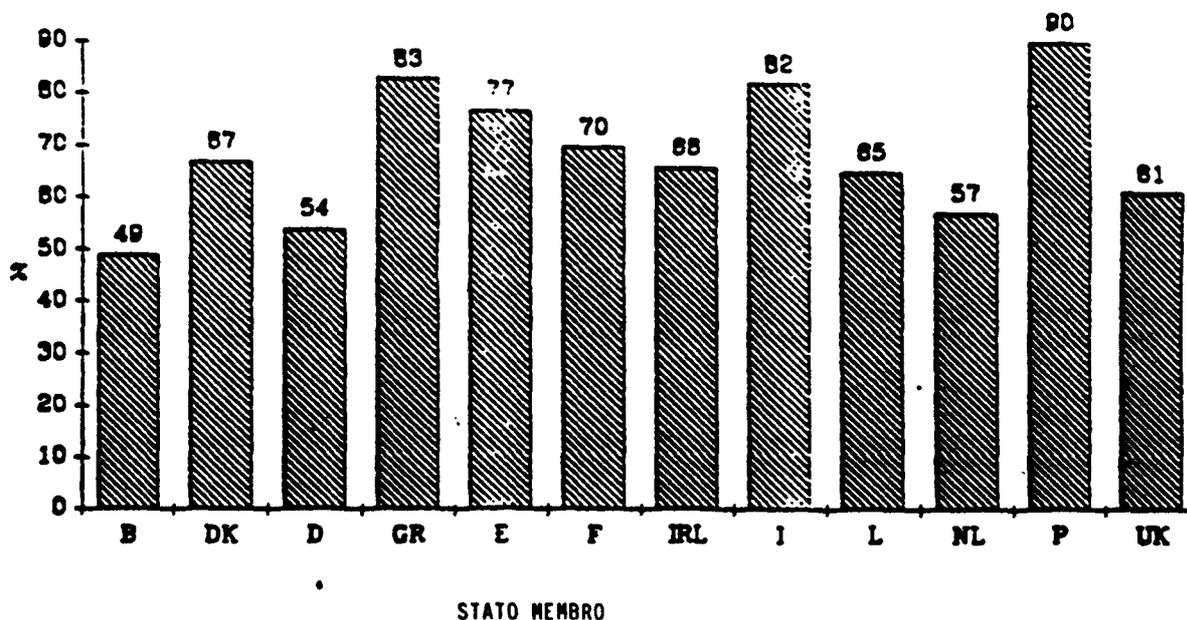
(\*) L'indice è stato calcolato attribuendo il peso 4 alla risposta molto, 3 alla risposta abbastanza, 2 alla risposta non molto, 1 alla risposta per niente.

Fonte: Indagine C.C.E. "Young Europeans 1987"

Parallelamente, se oltre il 68% del campione afferma l'esigenza di una maggiore informazione, in Italia tale percentuale sale all'82% (Fig. 11.4), seguita solo dalla Grecia (83%) e dal Portogallo (90%).

Anche su questo specifico tema l'assenza di iniziative e campagne di informazione promosse in ambito istituzionale ed in grado di aumentare i livelli di informazione tra i giovani, evidenzia le carenze precedentemente illustrate, che risultano dunque emblematiche nell'analisi di una reciprocità nel rapporto giovani-istituzioni tutto ancora da costruire.

Fig. 11.4 - Domanda di informazione sulle istituzioni comunitarie dei giovani europei (15-25) - Confronto tra Stati membri - Valori % Anno 1987



#### Legenda

B = Belgio, DK = Danimarca, D = Repubblica Federale Tedesca, GR = Grecia, E = Spagna, F = Francia, IRL = Irlanda, I = Italia, L = Lussemburgo, NL = Olanda, P = Portogallo, UK = Regno Unito

Fonte: Indagine C.C.E. "Young Europeans 1987"